

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXVI n.157 - MAGGIO 2011

# 84<sup>a</sup>

## ADUNATA NAZIONALE

Associazione Nazionale Alpini



## GUIDO CORSI

*Dopo la convalescenza per la ferita subita a Monte Cima il 26 maggio, Corsi era stato trasferito dal battaglione Feltre al Valcison. A Natale un nuovo trasferimento lo riporta, con sua soddisfazione, al suo iniziale reparto.*

*E' questo l'ultimo anno della sua vita terrena. Tra meno di un anno l'Eroe immolerà la sua vita sul Valderoa per difendere la Patria.*

### 25 dicembre 1916

Oggi passo al battaglione Feltre. Così si esaudisce il mio desiderio di ritornare fra i miei vecchi soldati e vecchi compagni d'arme. Ne sono lieto, quantunque anche a questo battaglione mi trovavo benissimo.

Resto nella stessa zona.

### 27 dicembre 1916

Domattina si ritorna. Che altro?

Alle proposte germaniche di pace non possiamo rispondere che col cannone. (\*)

### 25 marzo 1917

Mi ha seccato molto l'articolo apparso ieri l'altro sul Corriere nel quale si invocava, in caso di un'offensiva austro-tedesca contro di noi, l'aiuto, non solo di materiale bellico, degli alleati. Il nostro suolo dobbiamo saperlo difendere da noi! (\*\*)

### 27 marzo 1917

Nessuna notizia mi ha procurato più piacere che quella da Lei oggi comunicatami della Medaglia d'Oro conferita all'amico più grande ch'io abbia avuto nella mia vita. (\*\*\*)

Non che egli avesse bisogno di tale riconoscimento ufficiale; ma la sua memoria potrà così essere onorata anche da chi non lo conobbe. E una gloria maggiore si aggiunge alla nostra terra.

Gli Austriaci sparacchiano un po'. Noi rispondiamo, ma le condizioni delle montagne non consentono ancora dei vasti movimenti, per cui dobbiamo ancora attendere.

A noi nulla trapela di ciò che il Comando ha in animo di fare e viviamo alla giornata, calmi e sereni.

### 29 marzo 1917

... ieri nevicava, oggi il sole splende.

Ormai è deciso che noi rimaniamo fissi quassù. Stanotte la mia compagnia ritorna in linea. Addio bel paesetto di montagna, appena intravisto nella speranza! Addio verdi boschi e verdi prati! Addio brande dove si schiacciavano dei sonnellini deliziosi e profondi! Quando rivedremo una casa?

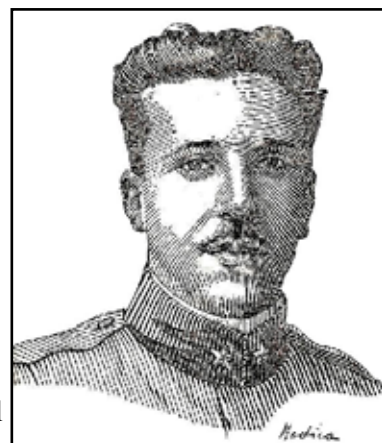
Ma tutto questo che importa? Basta vincere, e per vincere sapremo triplicare le nostre forze.

### 31 marzo 1917

Gli antichi eroi di Omero, che erano delle persone intelligenti, si sbudellavano durante il giorno, ma poi quando calava la notte andavano a banchettare e a dormire in buona compagnia. Noi che siamo più progrediti ci ammazziamo meno eroicamente, ma in compenso abbiamo imparato a non concedere nulla alla notte. Ed è così che io Le scrivo ad ore molto piccole, e sto per dirle più di una sciocchezza.

Premetto che il tempaccio è infernale. Francesca (\*\*\*\*), quando la bufera la molestava, poteva per lo meno consolarsi (veramente essa dice il contrario, ma io non ci credo) pensando al suo tempo felice: ma quei poveri diavoli di soldati che stanno lì ore ed ore ritti in mezzo al vento e alla neve, quanti peccati del genere di quello di Francesca devono aver commessi per meritare una tal pena?

Sono ritornato ora da un giro d'ispezione con la neve sino nello stomaco, ma ora sto riscaldandomi nella mia casa. È piccola, umida, sporca, affumicata, piena di luci di fessure e di topi. Ma è pur sempre preziosissima perché almeno vi si respira e la neve e la neve non turbinava da tutte le parti.



(\*) *Appare strano questo accenno a richieste di pace da parte della Germania. La guerra tra Italia e Germania infatti è stata ufficialmente dichiarata solo da pochi mesi.*

(\*\*) *Dopo la disfatta di Caporetto infatti i reparti inglesi e francesi rimasero fermi al lago di Garda finché le truppe italiane non dimostrarono di essere riuscite a fermare l'avanzata austro-tedesca. Solo allora gli Inglesi ed i Francesi si schierarono al nostro fianco sul Piave e sul Grappa dove combatterono aspramente ed ebbero numerose perdite. Da citare in modo particolare le battaglie del Monte Tomba.*

(\*\*\*) *Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare al sottotenente di fanteria Spiro Typaldo Xydias: Valorosissimo soldato, apostolo di italianità, propugnatore con la parola, con lo spirito e con il braccio, della redenzione del natio suolo triestino. Durante l'intera campagna fu primo tra i primi nei pericoli, nei disagi, nella lotta. Cadde eroicamente durante l'avanzata sul Carso mentre impavido rincorrendo i dipendenti all'assalto opportunamente appostava, sotto la tempesta dei colpi avversati, le sue mitragliatrici. - Nad Logen, 14 agosto 1916*

(\*\*\*\*) *Per chi non se ne ricordasse: si tratta di Francesca da Rimini condannata nell'inferno di Dante Alighieri ad essere trasportata in eterno da un vento tempestoso assieme al cognato-amante Paolo.*

Il mio attendente dorme. Io devo vegliare al lume di una lucerna che rappresenta l'ultima creazione in materia: una bomba a mano vuotata del suo contenuto originale e riempita di petrolio; il lucignolo è costruito di filoni strappati a un sacco da terra. S'immagini il profumo! In compenso la legna è verde e non vuol ardere.

...

... sento l'animo suo sospeso per l'approssimarsi della soluzione del grande dramma, pari a quello provato da noi tutti nel periodo della nostra neutralità. Ma che direbbe Ella se le dicessi che noi non siamo punto preoccupati? Tutti compresi dal dovere incombente, assorbiti dal lavoro, effettivamente non siamo più che macchine di carne umana ...

### **24 aprile 1917**

Al combattimento del Monte Cima del 26.5.1916 era con me il capitano Federici che comandava la 64<sup>a</sup>. A sostenere e a respingere l'urto nemico era con noi pure la 65<sup>a</sup>, comandata dal capitano Nasei, ora maggiore del nostro battaglione.

Appoggiati ai fianchi fummo dalla 66<sup>a</sup>, comandata dal capitano Vigevano, e da una compagnia non so se complementare del battaglione Monte Rosa, credo la 112<sup>a</sup>.

Ma per chi vuole questi dettagli?

### **25 aprile 1917**

Grazie per la lettera dolorosa della madre di Aldo (\*) ch'Ella mi acclude.

Quella lettera dovrebbe venir conservata come documento dell'alto e nobile sentire delle nostre donne.

...

... non mi dirà più ch'io debba conservarmi! In primo luogo io non potrei concepire una guerra in cui non dovrebbero affrontare la morte i meno valenti; in secondo luogo nessuno, e tantomeno io, ha il diritto di considerarsi talmente capace di utilità alla Patria da starsene con le mani in tasca, aspettando tempi migliori, nel momento in cui tutto il nostro avvenire è in gioco.

E come Ella può nemmeno concepire per me una quasi mezza misura, quando trova da lodare la condotta del giovane Battisti. (\*\*)

Grazie di aver pensato a me nel momento in cui offriva alla Patria il suo aureo dono e mi auguro che il suo tacito voto sia esaudito, ma vorrei sapere s'ella ha cercato anche di impetrare per me ch'io possa compiere efficacemente tutto intiero il mio dovere. Questo è che conta.

Le artiglierie nemiche e le nostre fanno da parecchie ore un concerto molto rumoroso. Dopo il tramonto avremo il cambio. E laggiù dove sta il Comando è obbligatorio

l'elmetto come pure la maschera, che qui noi trascuriamo. O vanità umana.

### **2 giugno 1917**

L'alba di ieri si presentava come una delle più limpide. E il nemico alle cinque cominciò a bombardarci. Quei lazzaroni mi hanno ferito abbastanza gravemente uno dei miei più bravi e cari colleghi. Dio li maledica!

Sono irritatissimo perché iersera mi fu comunicato un fonogramma che mi preannunciava un ordine del Comando Supremo di presentarmi immediatamente a quell'autorità per prestar l'opera mia al segretariato civile. Se questo voglia significare la fiducia, quasi certezza del Comando di conquistare presto Trieste, non lo so. So solo che spero di stornare da me l'imboscamento che mi minaccia.

E così sia.

### **3 giugno 1917**

L'ordine preannunciatomi non è ancora arrivato. Ma io ho già preparato la contromina che spero farà fallire il tentativo.

### **5 giugno 1917**

Ieri giunse l'ordine scritto che mi ingiungeva di andare a Udine, ma, prima che io abbandonassi il mio battaglione, il mio maggiore ottenne dal Comando del Raggruppamento alpino, da cui dipendiamo, l'autorizzazione a trattenermi finché il Comando Supremo non risponda alla domanda già avanzata.

Credo che ora ogni pericolo di imboscamento sia per me scongiurato. Il mio animo è di nuovo sereno. Le confesso che ieri, quando, credendo di dover partire salutai i miei soldati e i miei colleghi, piansi come da molto tempo non ricordo di aver pianto

### **27 giugno 1917**

... freddo intenso, neve e tormenta, sull'Isonzo e sul Carso pioggia torrenziale. Un poeta cristiano del cinquecento avrebbe ragione di vedere in ciò il segno dell'aiuto diabolico prestato ai nostri nemici. Ma la città santa finirà col cadere nelle nostre mani; ne sono sicuro. E già penso a un enorme trasparente da piantare il giorno della vittoria su questa vetta, strappata al nemico dal valore di altri figli d'Italia. E cantici di gloria ...

(\*) Aldo Padoa. Altro giovane triestino, studente del Politecnico di Milano, caduto da eroe il 13 novembre 1915 sul Podgora. Dedicò al bene della Patria tutta la sua breve vita.

Giovane eccezionale per doti di mente e di animo. Modesto, semplice, alacre, riflessivo, disegnatore provetto, dotato di grande disposizione per la musica, portato agli studi matematici, in tutti i campi questo nobile eroe seppe distinguersi, e ciò che di lui ci resta è tale da sorprendere ognuno. Fin dai dodici anni visse di rinunzie per dare i suoi risparmi alla Lega Nazionale, andava a teatro il loggione, viaggiava in terza classe per versare la differenza pro Lega Nazionale.

(\*\*) Il giovane Battisti ritornò al fronte facendo falsificare la sua fede di nascita.

## GORIZIA 1916 - UN'OCCASIONE PERDUTA

Il generale Cadorna, come più o meno tutti gli alti ufficiali italiani e stranieri dell'epoca, si atteneva strettamente agli insegnamenti strategici e tattici dei testi della scuola militare, rigorosamente ispirata al sistema di guerra napoleonica: assalti di blocchi compatti ed enormi contro i punti di forza nemici e conquista delle posizioni più alte. Non si procede oltre se restano da conquistare cime di colline o montagne o comunque sacche di resistenza. Una specie di rullo compressore che si blocca completamente se trova una pietra che non riesce a frantumare.

Questo modo di pensare fu una delle cause principali delle enormi carneficine sui vari fronti, da Verdun ai Carpazi all'Isonzo, e l'imprevista trasformazione della guerra di movimento in guerra di posizione e logoramento.

Ma un altro handicap di Cadorna all'inizio della Grande Guerra era che lui non credeva all'effetto sorpresa. Ogni azione doveva essere accuratamente preparata e aveva scarsa importanza se il nemico se ne accorgeva.

Tutto questo finché egli stesso venne sorpreso dalla Strafexpedition del generale austriaco Conrad von Hoetzendorf nel maggio-giugno del 1916.

In quell'occasione, bloccato a malapena l'invasore sul limite dell'altipiano di Asiago, Luigi Cadorna imparò la lezione: l'importanza della sorpresa, e la mise subito in atto.

A causa del rifiuto del suo omologo tedesco (gen. Erich von Falkenhayn) di contribuire con forze germaniche alla spedizione punitiva contro l'Italia, Conrad fu costretto a rimpinguare le sue forze in Tirolo togliendole al generale Svetozar Borojevic Von Bojna che era schierato sul fronte dell'Isonzo.

Fu allora che Cadorna, accertatosi che il fronte di Asiago fosse sicuro, si rivolse nuovamente ad est per la Sesta Battaglia dell'Isonzo, con l'intenzione di arrivare alle soglie Gorizia, da conquistare con un attacco successivo.

L'offensiva doveva essere condotta dalla Terza Armata del Duca d'Aosta in un tratto di fronte molto più limitato delle battaglie precedenti: dal Podgora (a nord-ovest di Gorizia) al Monte San Michele (a sud-est).

A nord la Seconda Armata (gen. Capello) avrebbe avuto solo obiettivi marginali: catturare una piccola testa

di ponte sul Monte Sabotino, da difendere poi con pochi uomini armati di mitragliatrici.

In luglio in fretta e furia Cadorna spostò dal Trentino all'Isonzo alcune divisioni di fanteria ed artiglieria della Prima Armata. I grossi calibri vennero concentrati di fronte a Gorizia, dove il rapporto di pezzi di artiglieria fra italiani ed austriaci venne ad essere di 12 ed uno.

L'azione iniziò la mattina del 6 agosto 1916, ma, allo scopo di confondere il nemico, la preparazione di artiglieria coinvolse tutto il fronte dal Tolmino al mare.

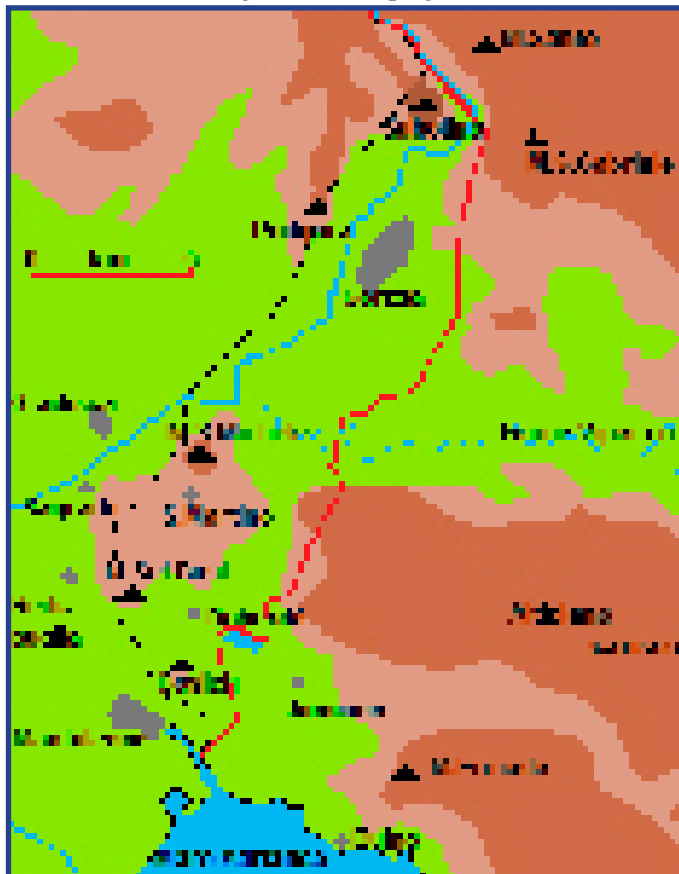
Gli effetti del bombardamento dei grossi calibri di artiglieria furono catastrofici come non mai prima: trincee distrutte, posti di osservazione e centro di comando annientati, distrutte le linee di comunicazione. Von Borojevic era privo delle truppe di ricalzo che Conrad gli aveva tolto per la Strafexpedition, e non era possibile distogliere (perlomeno in tempo utile) forze dal fronte francese o da quello orientale che era sotto pesante attacco russo.

A peggiorare la situazione austriaca davanti a Gorizia, von Borojevic aveva appena mandato sei battaglioni a sud a proteggere Trieste.

Confidando nella pachidermica lentezza di Cadorna e soprattutto in quella dei nostri governanti a Roma, nessuno si era aspettato l'attacco italiano sull'Isonzo all'inizio di agosto, e nessuna notizia era filtrata tramite disertori e prigionieri.

Una novità per l'esercito italiano in questa occasione fu l'uso di mortai pesanti e bombarde che finalmente non solo spezzavano i reticolati di filo spinato, ma addirittura ne spazzavano via i frammenti, liberando così la via alle ondate di assalto della fanteria.

Precedentemente la Seconda Armata aveva molto bene preparato trincee, camminamenti e ricoveri lungo la dorsale ovest del Sabotino fino a portarli a ridosso delle linee austriache. Alle quattro del pomeriggio del 6 agosto i soldati del generale Capello saltarono fuori dalle trincee correndo verso le sovrastanti posizioni nemiche sul Sabotino, ma stavolta l'artiglieria continuò a sparare. Ogni soldato aveva legato dietro la schiena un grande disco bianco. Ciò permetteva una chiara visione all'artiglieria



**LINEE DEL FRONTE 6ª BATTAGLIA DELL'ISONZO**

Linea iniziale —————  
Linea finale —————

che allungava di conseguenza il tiro man mano che gli assalitori avanzavano.

Il Re Vittorio Emanuele III che seguiva l'azione dalla cima di una collina più ad ovest, disse entusiasta: "Sembrano legioni romane!"

In 38 minuti la cima del Sabotino fu presa. Le truppe dalmate che lo difendevano fuggirono o si arresero. Chi non si arrese rifugiandosi nelle gallerie delle fortificazioni fu stanato o ucciso.

Anche più a sud, come sul Sabotino, le trincee italiane si erano gradualmente spostate in avanti fino ad arrivare in alcuni punti solo a 10 metri da quelle austriache.

*Sul San Michele il 29 giugno gli Austriaci col favore del vento avevano aperto 3000 bombole di gas fosgene causando la morte di quasi duemila uomini delle Brigate Brescia e Ferrara. Altri 5000 furono i feriti. Gli Austriaci avrebbero potuto approfittare delle due brigate distrutte per avanzare, ma temevano essi stessi l'effetto del gas e non ne fecero nulla. Infatti, un salto di vento causò la morte anche di una quarantina di Austriaci.*

*Ci fu solo una breve irruzione nelle linee italiane in cui gli assalitori si accanirono con mazze ferrate sui moribondi e feriti. Poi gli Italiani riconquistarono le posizioni.*

Contemporaneamente all'assalto della Seconda Armata al Sabotino, le brigate Brescia, Ferrara (ricostruite) e Catanzaro, dopo aspri combattimenti e molte perdite, si impossessarono di Monte San Michele, mentre le brigate Pisa e Regina prendevano il vicino abitato di San Martino.

Un tentativo di contrassalto di truppe ungheresi fu respinto e la collina rimase fermamente in mano italiana.

Molti dei morti delle brigate Brescia e Ferrara dell'assalto coi gas di un mese prima erano rimasti insepolti nelle zone che erano rimaste in mano agli austriaci o nella terra di nessuno, e presentarono un orrendo e pietoso spettacolo per i nostri soldati.

Anche il Podgora, di fronte a Gorizia, che era invano stato assalito per oltre un anno, cadde in mano italiana lo stesso giorno. Anche qui i contrattacchi nemici fallirono ed ormai l'artiglieria di von Boroëvic era a corto di munizioni.

Von Boroëvic era costernato. La sera del 7 agosto tutta la linea tra il Sabotino e San Michele stava cedendo. Gli aiuti richiesti non sarebbero arrivati prima del 10 o 11 agosto: troppo tardi per salvare Gorizia. Si susseguirono ulteriori contrattacchi, tutti inesorabilmente respinti dagli Italiani. Sulla destra dell'Isonzo ormai era rimasto solamente un reggimento croato, ma verso mezzanotte anche i Croati furono costretti a ritirarsi sulla riva sinistra del fiume.

Cadorna, quasi incredulo per la veloce avanzata, ben oltre le sue più rosee aspettative, esitava ad attraversare l'Isonzo ed affrontare gli Austriaci che si erano attestati sulla riva sinistra e tempestavano le nostre linee con le loro mitragliatrici. L'unico ponte ancora intatto è sotto intenso fuoco nemico.

Il tenente Aurelio Baruzzi della Brigata Pavia

ottenne il permesso di guardare il fiume col suo reparto. Prese la bandiera e si avventurò nel fiume tra le pallottole che gli fischiavano attorno. L'acqua era bassa ma violenta. Qualcuno dei suoi uomini venne trascinato via dalla corrente, altri caddero colpiti, ma Baruzzi con un centinaio di soldati arrivò sull'altra riva e prese il ponte. Era alle porte della città di Gorizia, poche centinaia di metri mentre l'artiglieria allungava il tiro, e Baruzzi coi suoi uomini si impossessò della stazione, salì le scale ed espone il Tricolore bene in vista.

Era il pomeriggio dell'8 agosto: i primi soldati italiani entravano a Gorizia.

I bombardamenti avevano causato seri danni. La popolazione era stata evacuata dagli Austriaci già da tempo. In città erano rimasti solamente 1500 civili.

Capello, obbediente agli ordini di Cadorna (ossia di limitarsi ad una piccola testa di ponte), non si era mosso dal Sabotino; ma si rese conto della debolezza del nemico e suggerì al Duca d'Aosta ed a Cadorna di approfittarne. Si riprese l'azione oltre San Michele, vennero presi Monte Sei Busi e Cosich, si combattè nel Vallone di Doberdò.

Ma nel frattempo al generale von Boroëvic erano arrivati i tanto attesi rinforzi e la nostra offensiva sul Vallone si fermò.

Poi iniziarono le solite diatribe e lo scarico di responsabilità tra generali. Questa è sempre stata una costante in tutta la guerra, e forse in tutte le guerre; ma nessuno si era reso conto che, caduta Gorizia, la valle del Vipacco che si apriva verso est era praticamente sguarnita, non c'erano più linee di difesa austriaca e la strada verso il cuore della Slovenia (e poi forse verso l'Austria) era aperta e praticamente indifesa.

Questo lo vide bene invece von Boroëvic che, ringraziando Dio, per la miopia degli alti comandi italiani, provvide a chiudere quel passaggio non appena gli arrivarono i rinforzi.

Per noi fu un'occasione persa, che forse avrebbe potuto dare una svolta decisiva a tutta la Grande Guerra, perlomeno sul fronte italiano, con oltre due anni di anticipo.

Ma - si sa - la Storia non si fa con i "se".



*L'entrata delle truppe italiane a Gorizia.*

## MONTE CIMONE D'ARSERIO (MT. 1230)

### LA MINA AUSTRIACA DEL 23 SETTEMBRE 1916

Nel corso della Prima Guerra Mondiale il settore della Provincia di Vicenza in cui si erge il Monte Cimone d'Arsiero, massiccio posto alla confluenza dei torrenti Posina ed Astico risultava situato in una posizione defilata e tranquilla, e nessun fatto bellico particolare aveva ancora potuto richiamare una certa attenzione su di esso.

Ben diversa sarà la situazione dopo il 15 maggio del 1916, dopo cioè lo svilupparsi della violenta offensiva scatenata dagli Austriaci fra la Vallarsa e la Valle del Brenta, la *Strafexpedition*.

Il FML Franz Conrad von Hoetzendorf aveva inteso, con questa particolare operazione bellica, punire l'ex-alleato - fedifrago - sfondando il fronte italiano con una poderosa offensiva dai monti della Vallarsa-Rovereto e dagli Altipiani, ed invadere quindi la pianura vicentina. Ma le sue attese, pur costando agli Italiani ingenti sacrifici in vite umane, materiali e di territorio, furono ben presto vanificate.

Il Monte Cimone, balcone naturale sulla bellissima Conca di Arsiero, occupata dagli invasori la sera del 16 giugno, rimase nelle mani avversarie anche quando, cessata la pressione delle truppe a.u., per un opportuno e necessario accorciamento del fronte, la linea del fuoco venne stabilizzata dall'avversario su posizioni arretrate rispetto agli obiettivi effettivamente raggiunti, ma ritenute di massima, utile resistenza, divenendo in tal modo un particolare, ampio osservatorio sul nostro territorio.

Per ovviare a questa nuova situazione, per eliminare questo costante pericoloso punto avanzato del nemico, il Comando della 1<sup>a</sup> Armata italiana dava disposizioni al Generale Maurizio Gonzaga di procedere alla stesura di un piano per la riconquista del Monte Cimone. Una volta elaborato, per la sua esecuzione l'azione operativa venne assegnata per l'attacco principale al Battaglione Alpini "Val Leogra", e per gli attacchi dimostrativi a reparti dei Reggimenti 153 e 154

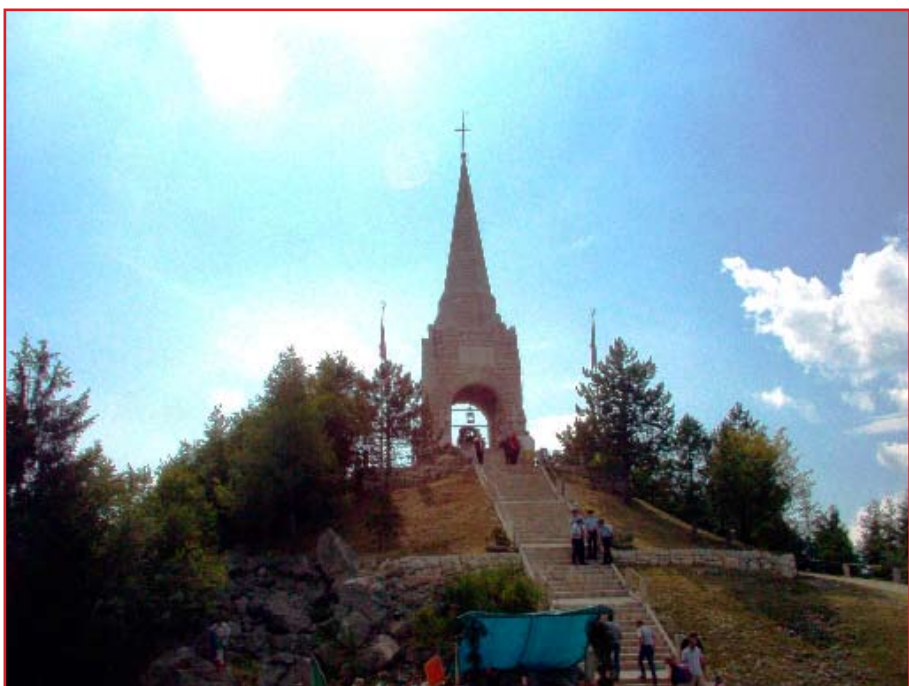


*Il Monte Cimone in una foto del 1916 (dal sito [www.lombardiabeniculturali.it](http://www.lombardiabeniculturali.it))*

della Brigata di Fanteria "Novara".

Dopo intensissimo fuoco di preparazione della nostra artiglieria, malgrado le ingenti perdite (circa 400 uomini), il 23 luglio 1916 parte della cima del monte veniva riconquistata.

Non era stato possibile ricacciare completamente gli avversari: rimaneva nelle loro mani un caposaldo un po' arretrato, ma di fatale importanza, come ben presto si poté constatare. Era questo un punto di forza che, sebbene il mantenimento del suo possesso fosse causa quotidianamen-



*Il sacello in ricordo dei Caduti*



te di ingenti perdite perché sottoposto ad intenso martellamento da parte dell'artiglieria italiana (era il *Hexenkessel*, il Catino delle Streghe) e malgrado l'estrema pericolosità per chi lo presiedeva, condizionava la vita dei componenti delle due forze contrapposte.

La necessità di riprendere il controllo sulla Conca di Arsiero, su parte degli Altipiani d'Asiago (lato che si affaccia sulla Val d'Astico) e anche su parte della pianura vicentina, ma soprattutto per far cessare i continui attacchi quasi quotidiani alla posizione da parte dei due contendenti, nonché per eliminare i micidiali effetti dei bombardamenti (le due linee distavano 25-30 metri l'una dall'altra), tutto ciò indusse gli Austriaci a tentare di far sloggiare gli Italiani mediante l'uso di potenti cariche esplosive.

A studiare un piano adatto e a metterlo poi in atto fu il Tenente Albin Mlaker, il quale, con l'ausilio di 40 minatori, iniziò lo scavo di un'angusta galleria (80 cm di larghezza) che in breve raggiungerà la lunghezza di 28 metri giungendo a predisporre nel tratto finale ben tre camere di scoppio proprio sotto le postazioni italiane.

I lavori di scavo furono ben presto avvertiti dai soldati italiani. Una galleria di contromina fu tosto iniziata, ma il tentativo fu vano e tardivo: al Tenente Mlaker riuscì di portare a termine questa micidiale opera caricando le tre camere con 1.000 kg di polvere nera e gelatina, e 13.200 kg di dinamite.

La mattina del 23 settembre 1916 alle 05:45 l'ufficiale austriaco chiudeva il circuito elettrico e con due tremendi boati la potente mina, che muterà per sempre l'orografia di questo monte, apriva sul Cimone un enorme cratere di oltre 50 metri di diametro e 22 metri di profondità. Cratere ancor oggi ben visibile.

I *Rainer* del 59° Reggimento di Salisburgo, operando su tre colonne, attaccarono subito dopo la deflagrazione ed in breve la cima del Monte Cimone cadde nuovamente e completamente in mano avversaria.

Ingenti le perdite italiane: 61 morti, 321 feriti, 755 dispersi e 570 prigionieri.



*Il Monte Cimone in una foto recente (da [www.ecomuseograndeguerra.it](http://www.ecomuseograndeguerra.it))*

In quella tragica mattina parecchi soldati italiani rimasero intrappolati fra le macerie delle trincee o in rami di gallerie. Il Comando austriaco, il 25 settembre, tra le 7 e le 8 del mattino, inviò nelle posizioni italiane di Val d'Astico un ufficiale parlamentare offrendo una tregua umanitaria per procedere al loro salvataggio, tregua che proponeva la cessazione momentanea - in loco - delle ostilità, quindi anche l'interruzione della violenta azione di ritorsione in atto da parte dell'artiglieria italiana. Questa proposta venne però respinta, ma comunque da parte austriaca venne fatto il possibile per poter salvare quelle povere anime.

Dopo la guerra - nel 1929 - per la costruzione del Sacello che custodisce degnamente i resti - raccolti negli anni - di circa un migliaio di Caduti, il cratere venne in parte livellato, permettendo in tal modo anche il recupero di ulteriori resti.

Attualmente un'accurata manutenzione assicura ai visitatori la possibilità di una visita al Sacrario in assoluta comodità, senza ostacoli di sorta: si parte a piedi dall'ampio parcheggio ed in breve si raggiunge la zona del Sacello. Sono circa 500 metri da percorrere su un largo sentiero in terra battuta, con un dislivello di circa 40 metri in leggera e graduale pendenza.

Durante la passeggiatina, nel corso della salita, si possono osservare dapprima la lapide in ricordo della presenza in zona, dal dicembre 1917 al mese di luglio 1918, dei *Kaerntner Freiwilligschützenregiment* Fucilieri Volontari di Carinzia, poi quella sopra l'imbocco della galleria d'inizio dello scavo dell'opera del Ten. Mlaker e situata all'incirca nella zona del *Hexenkessel* ed infine ci si affaccia nell'ampio cratere, la cui sommità è dominata dalla caratteristica mole del Sacello.

Nel caso di un'eventuale visita è da augurarsi la fortunata evenienza di un tempo meteorologicamente di assoluta clemenza e buona visibilità,

perché un inconsueto giro di orizzonte attende il visitatore ed appaga veramente chi sale per la prima volta su questo monte.

Il panorama risulta molto suggestivo già quando si inizia la salita in macchina, con viadotti, ponti e tunnel, da Arsiero, per il versante orientale della Val d'Astico, verso Tonezza (metri 991). Da Tonezza una strada che si snoda attraverso il fitto bosco, molto comoda, porta, dopo aver attraversato il paesetto di Campana, dopo circa 3,8 km in continua lieve salita, sino al parcheggio in un ampio spiazzo situato a 1109 metri di altitudine.

Il panorama abbraccia a sinistra a destra la zona sud degli Altipiani dei Sette Comuni, i Monti Cengio, Barco e Paù, ed a destra il Monte Novegno ed il Massiccio del Pasubio.

Nino Comin

### LA GUERRA BIANCA di Mark Thompson

Vita e morte sul fronte italiano 1915-1919

In questo recente libro (2008) Mark Thompson esamina in modo approfondito e puntuale la Prima Guerra Mondiale in Italia.

Il titolo non inganni: la guerra tra la neve in alta montagna viene trattata in modo marginale, mentre l'Autore giustamente pone la sua massima attenzione al fronte dell'Isonzo, e successivamente del Piave.

Thompson per prima cosa esamina l'ambiente sociale e politico degli anni precedenti il conflitto, nonché i fattori che causarono l'ingresso dell'Italia in guerra contro l'Impero Asburgico ed, un anno dopo, contro la Germania. Alla fine del libro egli affronta il discorso del trattato di pace e di quella che dagli Italiani venne definita la "vittoria mutilata". Uomo di profonda cultura umanistica, ben preparato sulla letteratura italiana (almeno di quel periodo) ed innamorato della poesia, Thompson ne parla volentieri ed esamina come la letteratura e l'interventismo si influenzassero vicendevolmente.

Il libro è pieno di dati ed informazioni molto dettagliate, che vengono proposte in modo molto scorrevole e discorsivo. Io lo considero una lettura utilissima a chi vuole approfondire la propria conoscenza sulla Grande Guerra sul fronte italiano.

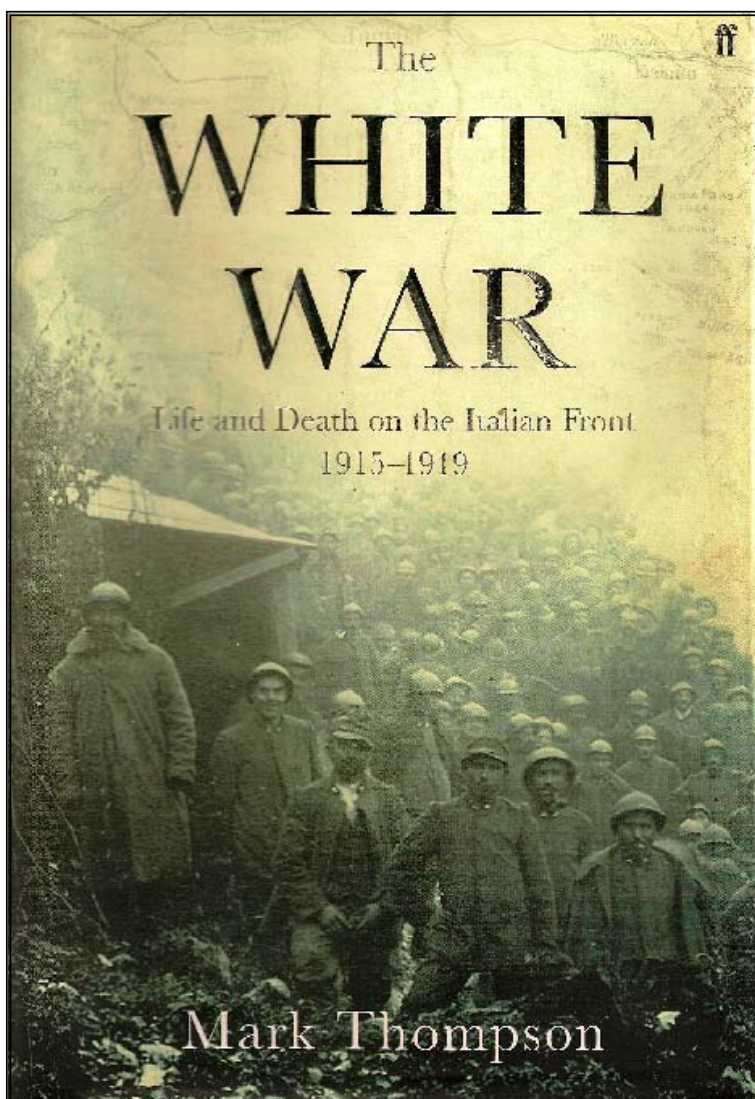
Nel periodo in cui l'Autore preparava il libro, un comune amico, sapendo del mio interesse per la Storia, suggerì che ci incontrassimo per scambiarci idee ed informazioni. E ciò facemmo, cenando infatti insieme in un ristorante cinese a Trieste.

Parlammo soprattutto di Caporetto e poi, leggendo il libro, vidi che egli ne aveva tenuto conto, aggiungendovi dati ed informazioni che evidentemente aveva assunto altrove.

Il rovescio della medaglia è che, mentre nella presentazione di dati e fatti il libro è irreprensibilmente esatto, quando si tratta di dare commenti o interpretazioni, salta fuori il tipico atteggiamento inglese di atteggiamento anti-italiano e chiaramente filo-slavo a volte in maniera sfrontata ed eclatante. Gli italiani vengono da Thompson guardati dall'alto in basso, quasi con disprezzo.

Non ebbi più occasione di incontrare Mark Thompson, ed il nostro amico mi disse che si trovava in Slovenia e in Croazia per cercare informazioni, testimonianze e documenti.

Precedentemente aveva lavorato a lungo in Croazia per conto delle Nazioni Unite, ed entrambi i suoi due libri storici precedenti "Preparando la guerra" e "Casa di carta" trattano di cose attinenti alla Jugoslavia. E' comprensibile quindi che si sia almeno sentimentalmente schierato



to dalla parte di quelle popolazioni in tutte le situazioni in cui venivano in contrasto con l'Italia.

Le testimonianze, i racconti e le impressioni sono evidentemente state acquisite nella ex-Jugoslavia ed in ambienti italiani tipicamente pacifisti e schierati politicamente in funzione anti-irredentista.

Gli unici soldati italiani di cui Thompon non parla male sono gli alpini (che sia stata per caso opera mia quella sera al ristorante cinese?).

Per il resto, l'irredentismo viene confuso per colonialismo, le aspirazioni italiane alle terre irredente diventano ingordigia di impossessarsi di territori (e popolazioni) altrui.

Molto basso viene stimato il livello di capacità dei nostri generali (Cadorna in testa). Su questo non mi sento di dargli torto, ma l'Autore dimentica che anche i generali degli altri eserciti non erano migliori dei nostri, e forse non sa che, dopo la Grande Guerra, in Inghilterra ebbe molta popolarità un libro sulla partecipazione inglese al conflitto, in cui si parlava di "leoni guidati da asini", riferendosi ovviamente ai soldati inglesi ed ai loro generali.

Thompson cita la tattica delle infiltrazioni che venne sperimentata dai Tedeschi a Riga contro i Russi, poi a

Caporetto e poi sul fronte occidentale contro i Francesi: ogni volta con lo stesso effetto dirompente. Però tace sul fatto che quella tattica fu anche usata contro gli Inglesi costringendoli ad una fuga lunga e disastrosa. Snobba parole come Patria, onore, eroismo: sembra che gli diano un senso di fastidio quando vengono riferite agli Italiani, ma, se riferite al mondo anglosassone o slavo, non gli causano nessuna allergia.

Per sminuire il valore dell'irredentismo, a proposito dei volontari irredenti trentini, giuliani, istriani e dalmati, Thompson, influenzato evidentemente da determinati ambienti politici, dice che il numero dei volontari è stato aumentato esageratamente dagli Italiani per motivi propagandistici, ma quando cita i numeri, scopriamo che, a parte piccole differenze (una ventina), i suoi dati corrispondono a quelli che noi già conosciamo.

Per quando riguarda il trattato di pace di Parigi e la "vittoria mutilata" le aspirazioni italiane ad ottenere ciò che era stato promesso da Francia ed Inghilterra prima della guerra vengono considerate una "mania espansionistica".

Secondo Thompson i soldati italiani tentavano disperatamente di rimanere aggrappati alle pendici del Grappa e riuscirono a tenerlo solamente grazie alla truppe francesi, ma, poiché egli è onesto e puntiglioso nel riferire i dati, altrove dice che i Francesi sul Grappa arrivarono solo verso la fine di dicembre. Ed allora, caro Mark, chi tenne il Grappa per quasi due mesi dall'inizio di novembre alla fine di dicembre?

E' vero che i primi reparti ad attraversare il Piave

nell'offensiva dell'ottobre 1918 furono un reparto inglese; ma l'Autore lo presenta come se tutta l'avanzata e la riconquista del Friuli fosse opera inglese. Invece quella piccola testa di ponte oltre il fiume non avrebbe potuto proseguire e sarebbe stata spazzata via se non ci fosse stato la forza d'urto italiana sul Piave e sul Grappa.

Ultimo esempio (ma ce ne sarebbero ancora tanti): i soldati italiani che nel 1915 conquistarono Monfalcone si comportarono peggio degli Unni depredando tutto ciò che trovavano. Ovunque venivano accolti con astio ed inimicizia dalla popolazione. Nulla viene detto però da quello che combinarono le armate austro-tedesche (ed austro-slave più ad est) nell'avanzata che dopo Caporetto li portò fino al Piave. Nessun commento. Però poi, andando avanti nella lettura compaiono i dati: agli abitanti che non avevano potuto fuggire fu portato via letteralmente tutto e furono lasciati a morir di fame. Puntualmente Thompson cita i dati: 10.000 civili morirono di fame ed altri 12.500 morirono per mancanza di cure mediche. Per non parlare poi delle uccisioni di civili per "paura di possibili sabotaggi".

Per concludere, se sorvoliamo tappandoci il naso sull'atteggiamento smaccatamente anti-italiano dell'Autore, il libro è comunque un'opera notevole ed uno strumento eccezionale per approfondire la Storia di quel periodo così importante per la nostra Patria. Il testo è arricchito da fotografie d'epoca e mappe.

D.B.

*Il libro è disponibile solamente in lingua inglese*

## SOMMARIO

<b>GUIDO CORSI</b> .....	<b>2</b>
<b>GORIZIA 1916 - UN'OCCASIONE PERDUTA</b> .....	<b>4</b>
<b>MONTE CIMONE D'ARSERIO</b> ( <i>Nino Comin</i> ) .....	<b>6</b>
<b>ABBIAMO LETTO PER VOI - THE WHITE WAR</b> .....	<b>8</b>
<b>LETTERE AL DIRETTORE</b> .....	<b>10</b>
<b>PROTEZIONE CIVILE - PADOVA 26 FEBBRAIO</b> ( <i>Paolo Tonini</i> ) .....	<b>11</b>
<b>I CALCI DEL MULO</b> .....	<b>12</b>
<b>ORGOGGIO ITALIANO</b> ( <i>Stefano Camplani</i> ) .....	<b>13</b>
<b>I RUSPANTI, I GIOVANI E LA SEZIONE</b> ( <i>Mauro Bonifacio</i> ) .....	<b>14</b>
<b>TIRO A SEGNO CON FUCILE GARAND 7,62</b> ( <i>Gigi Magaraggia</i> ) .....	<b>15</b>
<b>FLASH SULLA SEZIONE</b> .....	<b>16</b>
<b>C'E' CHI LO RICORDA ANCORA COSI'</b> ( <i>Piero Chiapolino</i> ) .....	<b>19</b>
<b>IL PLOTONE DI MALGA SORGAZZA</b> ( <i>Giuseppe Ielen</i> ) .....	<b>20</b>
<b>ARTIGLIERI DA MONTAGNA: ADUNATA !!!</b> .....	<b>21</b>
<b>ZAINO A TERRA</b> .....	<b>22</b>

### IL CUORE DELLA SORELLA DI UN ALPINO

Caro Direttore, ho trovato uno spunto su cui riflettere e sperare. L'occasione è una lettera pubblicata su IL CORRIERE DELLA SERA di venerdì 4 marzo, indirizzata al Primo Ministro dalla sorella di un Alpino in missione in Afghanistan, lettera in cui si possono cogliere dei sentimenti così belli e nobili da restare meravigliati.

Ebbene sì, questa giovane donna, ha nella mente e nel cuore non solo il fratello in quella lontana terra, ma tutti gli Alpini che laggiù sono coscienti di svolgere un servizio per il bene della Patria anche a rischio della vita. Ed essa dice che le motivazioni che li hanno portati laggiù sorgono spontanee in questi uomini, perché orgogliosi di svolgere una missione difficile peraltro sostenuta dai principi del coraggio e dell'idealità per un duro lavoro quotidiano.

Ecco il punto. Idealità, onore e orgoglio al servizio della Patria. Ma la Patria dov'è? In periodi di oscurantismo quali oggi noi viviamo, confusi e sbalestrati da vicende che rasentano la pochade, dove non c'è un disegno comune per il bene della Nazione che dovrebbe festeggiare i suoi 150 anni di fondazione, ebbene la sorella di un Alpino dischiude un orizzonte di speranza. C'è ancora gente che

crede nei sentimenti nobili e fa della propria esistenza un credo di integrità morale che si traduce in dignità, convinzione nella missione di aiuto e di civiltà, legata ai principi che sono valori eterni sui quali basare la propria esistenza.

Un grazie commosso a questa donna - Giulia Franchi - che la profondità del suo pensiero rincuora la speranza al di sopra delle faziosità e delle miserie, per auspicare una Nazione meno rissosa e forse riconciliata.

Onoriamo dunque la nostra Italia che non dev'essere alla mercé dell'ignoto, ma solidamente sorretta da persone motivate che non vogliono che essa finisca nel biasimo e nel disonore.

Gianpiero Chiapolino



### UN VECCHIO AMICO RICORDA MIOTTO

Ciao Dario, è la prima volta che ti scrivo, e me ne scuso ancora; oggi vedo sul tuo e nostro "L'ALPIN DE TRIESTE" la foto di Matteo, ineguagliabile Alpino.

Ero a Thiene anch'io, con il gagliardetto del mio Gruppo, fra i 360, in quel tristissimo 5 gennaio scorso. Ero lì per salutare l'Alpino e il Fratello e per ringraziarlo del suo modo di esserlo.

L'articolo di Giuseppe Rizzo mi ha fatto rivivere il dolore, la commozione e la corale forte partecipazione di quel giorno, insieme al conforto che possano esistere Alpini come il Caporal Maggiore Matteo Miotto.

Ti abbraccio con l'arrivederci a Torino per l'Adunata e la sfilata con voi.

Roberto Pasotto

*Caro Roberto, dalle parole che dedichi a Matteo Miotto, vedo che la tua nobiltà di sentimenti non è mai cambiata (né lo avrei mai dubitato!) dai bei tempi della tua permanenza a Trieste ed attivissima militanza nella nostra Sezione.*

### IL DOVERE

E' arcinoto che per gli alpini il dovere è una componente esistenziale, l'abbiamo imparato dai nostri genitori e anche attraverso il periodo trascorso per compiere il servizio militare e l'abbiamo impresso nel nostro DNA.

Purtroppo oggi non è più considerato un valore anzi, è molto arduo trovare qualcuno che sia capace di anteporre sacrificio, abnegazione e solidarietà a diritti reali o presunti tali. Sarebbe molto bello poter insegnare ai ragazzi già dai primi anni di scuola, poi nel corso della loro preparazione civica questo concetto. Ho il sospetto però che molti genitori troverebbero da ridire.

Probabilmente ciò è dovuto al fatto che sono nati da questa parte del pianeta e in questo periodo storico, dove



si sono perdute le più elementari norme di convivenza, di rispetto e di altruismo, basi fondamentali per arrivare al dovere come pensiero reale.

Il prologo di questo scritto è per dare il giusto risalto all'operato dei cinquanta uomini in tuta blu, che da circa un mese combattono senza sosta nella centrale termoneucleare di Fukushima: *samurai* votati a vincere il terribile nemico o a morire come novelli *kamikaze*. Conoscono il loro destino, le sofferenze cui andranno incontro prima che la loro vita si spenga prematuramente. Ciononostante essi lottano da leoni contro un avversario implacabile per la salvezza delle popolazioni circostanti. Qui il senso del dovere si tinge di sublime eroismo di chi è convinto che il proprio sacrificio non sarà vano.

La civiltà del popolo giapponese in questo terrificante frangente, potrebbe essere materia d'insegnamento nel nostro mondo scolastico per formare le prossime generazioni, per dare il senso di appartenenza nazionale, e di capire che il dovere - nel più alto concetto civico - messo al servizio

del prossimo, è quanto di più bello si possa esprimere.

Magari prendendo lo spunto proprio dai fulgidi eroi di Fukushima.

Flip

*Contrariamente a quanto sta avvenendo in Giappone, ma anche contrariamente a ciò cui furono chiamati a fare i nostri padri ed i nostri nonni in guerra, a noi fortunatamente al giorno d'oggi non viene chiesto di sacrificare la nostra vita per il prossimo.*

*Ma anche in pace e nella vita comune di ogni giorno, il senso del dovere è una cosa che è insita nel DNA alpino, come pure il senso della solidarietà e del sacrificio per il prossimo. Ciò fa parte di quei valori cui noi facciamo sempre riferimento.*

*Solo dalla consapevolezza del proprio dovere compiuto fino in fondo discendono come conseguenza i diritti, e noi alpini cerchiamo di contagiare il prossimo con questo nostro modo di essere, con le nostre lezioni e conferenze nelle scuole, ma soprattutto con l'esempio. E ciò in una società che ha prepotentemente anteposto i diritti ai doveri, o che addirittura troppo spesso dimostra di neppure conoscere il significato della parola "dovere".*

## PROTEZIONE CIVILE - PADOVA 26 FEBBRAIO

Sabato mattina siamo partiti in una decina di volontari dalla Caserma Beleno (deposito del nostro Nucleo di PC) con il pick-up e il pulmino Ford verso le 6 di mattina.

Il viaggio è stato piacevole ed arrivati a Padova ci siamo diretti verso il Pala Ali. Lì c'era già una folta rappresentanza di molte Sezioni del Triveneto.

Verso le 9 è incominciato l'incontro.

Erano presenti il responsabile PC ANA del 3° Raggruppamento D'Inca, il coordinatore PC ANA del Friuli Venezia Giulia Dentesano, il responsabile del collegamento fra le associazioni di volontariato e il dipartimento di protezione civile (DPC), un rappresentante del dipartimento di Protezione Civile ed infine *last but not least* il Presidente Perona.

Il coordinatore D'Inca ha introdotto l'incontro esponendo l'importanza del volontariato e dei volontari durante le ultime emergenze. Ha evidenziato le problematiche legate ad una non ancora raggiunta uniformità d'intervento fra i vari gruppi risolvibile con un continuo addestramento ed esercizio.

Ha voluto poi sottolineare l'importanza del fatto che è in via di costituzione la colonna mobile ANA, con l'avallo del DPC grazie alle qualità che contraddistinguono gli interventi fatti finora dai volontari PC ANA. I singoli tasselli della colonna mobile ruotano intorno all'ospedale da campo ANA che ha riscosso molti apprezzamenti dal DPC.

Dentesano è intervenuto spiegando che la regione FVG si sta muovendo in questa direzione fornendo un progetto di formazione per capi-campo dietro la positiva esperienza abruzzese. Oltretutto in tale ottica è stata organizzata un'esercitazione logistica, sia pratica che a tavolino, dove

si sono evidenziate le particolarità nel coordinamento delle varie Sezioni e Gruppi. Il tutto ha portato alla redazione di un manuale operativo in continua evoluzione e miglioramento.

La cosa più interessante di tutta la giornata, è stata la voce data al pubblico per un contraddittorio con i coordinatori sulle problematiche legate all'attività di PC.

Il *leit motiv* era basato sui problemi legati all'applicazione della nuova legge sulla sicurezza (d.lgs. 81/2009) che purtroppo per rispondere avrebbe meritato un'intera giornata mancando ancora delle valide indicazioni in merito da parte del legislatore.

Altro tema pregnante sollevato è stato la carenza di mezzi ed attrezzature dei Gruppi e Sezioni per portare avanti le minime attività. La gestione più oculata da parte delle Sezioni dei pochi fondi della Protezione Civile sembra essere la soluzione più condivisa.

L'incontro termina con il discorso sempre efficace del nostro presidente nazionale Perona. Egli ha toccato pian piano tutti i temi svolti durante la mattina. Ha confermato che i volontari ANA hanno il massimo rispetto da parte di tutte le istituzioni nazionali.

E' stato un bell'incontro, forse troppo una vetrina, ma comunque utile per capire che i problemi riscontrati in regione si ritrovano pure in altre Sezioni del Triveneto. Unico rammarico non aver avuto dei ragguagli sul nostro impegno per l'Adunata Nazionale e per la futura esercitazione triveneta a Treviso.

Paolo Tonini

## I CALCI DEL MULO



### RACCOLTA DIFFERENZIATA ... CADUTI

Giustamente vengono ricordati ed onorati i nostri Caduti: quelli che combatterono e morirono per la nostra Patria. Noi lo facciamo spesso: a Redipuglia, a San Giusto, ed in tante altre località nelle svariate cerimonie che lo prevedono nel corso dell'anno.



Quasi dimenticata, su un muraglione del lato nord-est del Castello di San Giusto, c'è una lapide che ricorda i nostri concittadini Caduti combattendo per l'Impero d'Asburgo nella Prima Guerra Mondiale. Quasi nessuno se ne ricorda, se non gli alpini che di tanto in tanto vanno a deporre un mazzo di fiori stando un minuto fermi sull'attenti e col vessillo

sezionale alzato in segno di omaggio.

Eppure la maggior parte dei Triestini ha nonni o antenati diretti o indiretti che hanno combattuto per quella che - almeno ufficialmente - era la loro Patria. Ce ne siamo dimenticati?



Forse se n'è dimenticato anche il Comune che, di fronte alla lapide, ha molto indelicatamente sistemato tre raccoglitori di rifiuti.

Va bene fare la raccolta differenziata dei rifiuti; ma, per favore, cerchiamo di non differenziare anche i Caduti triestini!

### C'E' STOFFA E STOFFA

Sono veramente stufo della diatriba tra carta stampata e televisione che si accusano vicendevolmente di aver costretto gli Italiani a guardare foto o filmati di belle donne in abiti succinti. La donna non è un oggetto - dicono entrambi, ed hanno entrambi perfettamente ragione.

Niente più "hot pants" (braghette curte, in triestino), niente più decolletè su seni prorompenti, niente più balletti audaci e provocanti. Va bene, va bene, va bene, ...

Ma a tutto c'è un limite, caspita! Vogliamo a Striscia la Notizia le veline in burqa?

Se alla TV io voglio vedere un programma scientifico mi può piacere vedere l'artrofisica Margherita Hack. Per un programma culturale forse preferirei la Rita Levi Montalcini, e per la politica forse la Rosi Bindi.

Ma se voglio trascorrere una mezz'ora in relax guardando un varietà, consideratemi pure un maschilista zozzo e guardone, io preferisco la Belen Rodriguez o le veline Cocò e Fefè. Sono belle, sono brave nel loro mestiere, sanno ballare bene, si vede che hanno stoffa.

E che la loro stoffa la mostrino pure, purché, nei limiti della decenza e del buon gusto ovviamente, non ne indossino troppo poca, ma ... neppure troppa!

Anche l'occhio vuole la sua parte, e perdonatemi se qualche volta mi viene da dire: "Viva le belle mule"!

### 17 MARZO: MOLTI A RICORDARE IL PRIMO RE D'ITALIA

### 18 MARZO: POCCHI A RICORDARNE L'ULTIMO

Molti gli alpini presenti all'alzabandiera a Trieste il giorno 17 marzo. In piazza Unità d'Italia l'alzabandiera è stato un vero bagno di folla.

Pochissimi invece, una quarantina di persone, i presenti alla Messa in suffragio di Re Umberto Secondo il giorno 18, nell'anniversario della sua morte.

Io a quella Messa ho voluto partecipare.

Pur essendo io un convinto e fervente repubblicano, non posso dimenticare che mio padre e mio nonno, in due diverse guerre, andavano all'assalto delle trincee nemiche gridando "Savoia!", e la loro Bandiera non mi scandalizza affatto.



L'alpino Matteo Miotto col suo Tricolore con lo stemma sabaudo.

## IL PIAVE MORMORAVA ...

L'Italia va a mode. Ora è di moda riscrivere la Storia del Risorgimento e della Grande Guerra che lo completò.

Si scopre che Garibaldi era un imbecille farabutto, che Casa Savoia era un covo di cavernicoli, che Cavour era un debosciato, che la Grande Guerra era una guerra di conquista contro pacifici popoli vicini, che la nostra entrata in guerra era un tradimento imposto da pochi al nostro parlamento che ne era contrario.

E' diventato di moda vilipendere il nostro Tricolore, sbeffeggiare l'Inno Nazionale, propagandare secessioni e colpi di stato.

Certe di queste posizioni possono indubbiamente essere vere, altre sono altrettanto certamente frutto di fantasia e di voglia di protagonismo.

Io non voglio aprire discussioni su questi argomenti. Non voglio neppure festeggiare il 24 maggio: l'inizio di qualsiasi guerra non va mai festeggiato!

Però non posso fare a meno di pensare che quel 24 maggio 1915 aprì una fase storica che - come volete - fu tragica oppure eroica ... oppure entrambe le cose, e che da quell'evento ebbe origine l'unità d'Italia, senza il quale noi ora non avremmo l'onore (sì, sottolineo: l'onore) di essere Italiani, come qui sotto dice Stefano Camplani.



... non fu poi così facile!

## ORGOGLIO ITALIANO

Diciassette marzo: è la nostra festa!

La festa di questa bistrattata Italia, tanto amata ma certe volte anche odiata; ma, quando lontana, additata a riferimento, sognata, decantata, meta da raggiungere, detta in poche parole ... voglia di casa.

L'Italia degli Italiani orgogliosi di esserlo, di quelli in gamba, della brava gente, quella che, se pur politicamente divisa, nel momento del terremoto in Abruzzo si è riunita sotto una sola bandiera senza se e senza ma, e gli atti di solidarietà non erano un'eccezione, ma la quotidianità.

In un attimo queste parole del nostro inno: "Stringiamoci a coorte! Siam pronti alla morte ... Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò", son risuonate più attuali che mai.

In quel frangente gli Italiani hanno dimostrato quello che sono, hanno tirato fuori il meglio, e nel momento della necessità ingegno e solidarietà si sono uniti, mettendo in moto, una "macchina" che il mondo ci ha invidiato.

La nostra Italia: Patria di artisti, inventori, esploratori, scienziati. Forse nella quotidianità diamo tutto ciò per scontato, ma nominare un Leonardo da Vinci, o un Cristoforo Colombo scopritore dell'America, un Giotto

o un Raffaello ... solo alcuni nomi per fare un esempio, ma la lista sarebbe lunghissima, deve essere il vanto di tutti noi e il nostro orgoglio

Anche questa è l'Italia ammirata e invidiata in tutto il mondo.

E non ultimo l'Italia dei nostri militari in missione all'estero, orgoglio, fiore all'occhiello, punta di diamante e riferimento per ogni italiano di buona volontà.

La migliore gioventù, che ci rappresenta in giro per il mondo, dove la necessità chiama. L'Italia quella vera, quella dell'impegno e del lavoro, della disponibilità verso il prossimo, quella in cui noi tutti crediamo.

Nessuna apparenza di facciata, ma sostanza vera, per noi che davanti alla nostra Bandiera ci mettiamo sull'attenti e un brivido ci percorre la schiena, per noi che ascoltiamo l'Inno Nazionale in religioso silenzio, per noi che i panni sporchi ce li laviamo in casa, ma che fuori, l'orgoglio di essere Italiani prende il sopravvento su tutto e su tutti, per noi tutti, oggi un solo augurio, che la Bandiera tricolore sventoli sulle vette più ardite nei secoli dei secoli !!!!

Per sempre viva l'ITALIA!!!!!!

Stefano Camplani

## I RUSPANTI, I GIOVANI E LA SEZIONE

Questo breve articolo è rivolto ai giovani che rappresentano il futuro della nostra Sezione. Io credo fermamente nel potenziale che essi possono esprimere perciò sarò obbiettivo nell'analisi che sto per sottoporvi.

Il 2008 è stato un buon anno. Alla gita d'apertura di gennaio al Rifugio Zacchi sono venuti ben 22 alpini tra cui molti giovani. Alla gita di chiusura al Rif. De Gasperi in Val Pesarina sono arrivati alla meta 15 partecipanti compreso il nostro Presidente con la gentil consorte.

Nel 2009 tutto faceva sperare una maggiore presenza alle iniziative per la montagna di un buon numero di giovani soci: ma non fu così ...

Gennaio 2009: gita d'apertura al Monte Nevoso. Un tempo da cani, freddo, nebbia, neve gelata e nonostante i ramponi ai piedi, a pochi passi dalla cima, veniamo investiti da tali forti raffiche di bora che a stento si riesce a mantenere l'equilibrio. Quindi decidiamo per il rientro. Siamo in 19 di cui - udite udite - un solo giovane: Giorgio Bailo! E gli altri baldi giovani dove sono?

Nel 2009 il nostro presidente incarica noi Ruspanti di organizzare due manifestazioni importanti il pellegrinaggio all'Ortigara ed al Valderoa.

Ortigara ore 08.00: siamo in cima ad assistere alla messa con il nostro Vessillo portato dall'onnipresente Paolo Mazzaraco, Franco del Fabbro, il sottoscritto e due unici giovani, Zaia Emanuele e Ferluga Mauro iscritti alla nostra Sezione, ma abitanti uno a Padova e l'altro a Torino! Da Trieste nessun giovane. Questa è una manifestazione delle più importanti per l'ANA nazionale e mi aspettavo una massiccia partecipazione della nostra Sezione. Capisco che per essere in cima alle otto di mattina comporta una logistica difficile. O si monta la tenda la sera prima come abbiamo fatto noi, oppure si fa la notte in bianco, un sacrificio al quale noi Alpini dovremmo essere forgiati.



Ferrata Tridentina al Pisciadù.

Nel mese di settembre ricorrono i primi quattro lustri della nascita del G.A.Ruspanti. Per l'occasione decidiamo di salire la Ferrata Tridentina che era stata la prima uscita di vent'anni fa! Siamo in 19. Una parte di noi salirà la ferrata Tridentina, l'altro gruppo salirà la val Setus, per trovarci tutti al Rif. Cavazza al Pisciadù (mt.2585).

Parliamo di quelli che sono saliti per la ferrata: Renato Pace (*andato avanti* l'anno seguente, che voglio ricordare come compagno di tante salite ma anche come amico fraterno), Giorgio Sandri, Roberto Segolin, Giorgio Cossutti, Marino Zacchigna, Mauro Querin, Franco Tamaro, Mauro Bonifacio e - unico giovane - Paolo Tonini, assieme a due giovani *alpine ad honorem* Sara Greblo e mia figlia Maura.

Adesso parliamo del gruppo degli *invalidi* (protesi al titanio, menischi andati, scogliosi, artrosi) quasi tutti sulla settantina esclusa solo la giovane Flavia Burresti.

Quindi: Aldo Innocente, Franco Del Fabbro, Paolo Bartolozzi, Dario Burresti con la moglie Flavia, e Sergio De Carli. Dovremmo essere tutti orgogliosi di questi inossidabili!

In novembre alla gita del "Rosso Sommaco" siamo in 17 con il nostro Presidente e gentile consorte, ma anche qui devo constatare la presenza di un solo alpino giovane: Paolo Tonini.

13 dicembre 2009 Valderoa, il nostro pellegrinaggio sezionale è il più importante per noi alpini triestini per onorare Guido Corsi che qui immolò la sua vita nella Grande Guerra esattamente 90 fa. Il pellegrinaggio assume una doppia valenza: per la data della sua morte che coincide con quella di oggi, e perché viviamo le stesse condizioni ambientali che sopportavano gli alpini in dicembre: freddo e neve.

Siamo in dieci. In testa, a dare l'esempio, il nostro presidente Fabio Ortolani con Franco Del Fabbro, Paolo Mazzaraco, Gigi Magaraggia, Giorgio Pertoldi, Alberto De Caro, Giorgio Dandri, Mauro Bonifacio e due "alpine ad honorem" Marina Bufa e Sara Greblo.

Dopo aver reso gli onori e deposto una corona al Cippo della M.O Guido Corsi e la lettura della Preghiera dell'Alpino, Dandri ricorderà con poche parole l'amico Nino Baldi.

Nel ritorno encomiabile è l'aiuto prestato a Gigi, colto da un lieve malore, da parte di Pertoldi, siamo però costretti a rallentare il passo per stare vicino a Gigi. Arriviamo con il buio. Giovani alpini partecipanti: l'onnipresente Paolo Mazzaraco (che nell'andata si è sobbarcato il compito di portare la corona) e Alberto De Caro.

Il fatto è che la Sezione, il suo direttivo, e i giovani, parliamo ovviamente di quelli sani e fisicamente validi, non sentono il dovere di partecipare ai due importanti pellegrinaggi all'Ortigara ed al Valderoa. Ma, mi domando, siamo alpini o no?

In questi anni qualcuno si è chiesto che senso ha organizzare gite se esiste il C.A.I.. Certo ma il C.A.I. non ci organizza di certo i due pellegrinaggi sezionali!!

Ora non starò qui a tediarvi per dirvi cosa hanno fatto di positivo i Ruspanti, basta andare a visionare la nostra parete in sede con tutte le foto per ricordare a tutti i nostri impegni portati a buon fine per la nostra Sezione.

Vi parlerò di quel 10 ottobre 1999 Anniversario della Fondazione della Brigata Alpina Julia dove alle 12.00 in punto siamo in Cima al re delle Giulie, il Montasio (mt.2754), dove, contemporaneamente ad altre 49 cime, accendiamo i fumogeni tricolori che si espandono velocemente aiutati dalle forti raffiche di vento. Le condizioni atmosferiche quel giorno erano prettamente invernali con molta neve.

Questa salita rimane il fiore all'occhiello della nostra sezione per due motivi:

1. La mattina dell'8 ottobre mi telefona il Cap. Scarsini, responsabile dell'illuminazione delle 50 cime, che la cima da noi prescelta il Montasio (cima che nessuno

Sezione aveva voluto forse perché troppo difficile) non era percorribile causa la troppa neve caduta in quei giorni.

Ciononostante, la mattina del 10 alle 0700, noi, sei alpini di Trieste, siamo ai Piani del Montasio insieme a due Marescialli Istruttori e tre valligiani del C.A.I., e, sotto la nostra insistenza, si decide di salire il re delle Giulie.

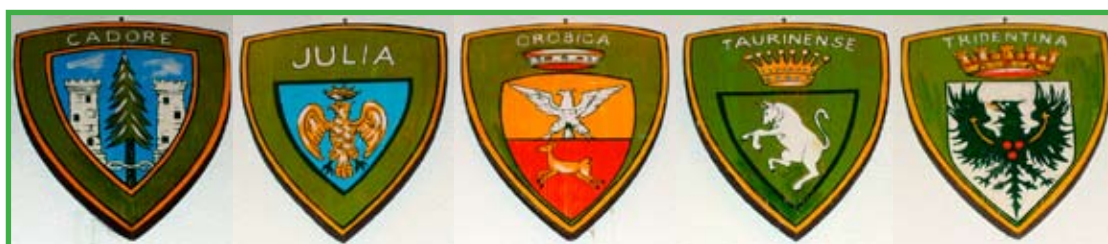
2. Per un senso di collaborazione con gli alpini in armi e di fedeltà verso la nostra Brigata Alpina Julia in cui abbiamo prestato il servizio militare.

E qui è doveroso fare i nomi di questi intrepidi alpieri: Marescialli Salomone e D'Alessandro, Luciano Forgiarin del C.A.I di Val Raccolana e due valligiani; e i nostri Renzo Farinon (+), Renato Pace (+), Franco Del Fabbro, Mauro Bonifacio, e i due giovani Giovanni Perco e Massimo Pegani.

A questo punto chiedo a quei 45 giovani alpini della nostra sezione sotto i 50 anni di partecipare almeno una volta all'anno alle nostre gite, o perlomeno ai due più importanti pellegrinaggi sezionali.

Chiudo questa mia esposizione chiedendo venia per qualche eventuale dimenticanza, e a tutti coloro che forse non gradiranno o non capiranno lo spirito positivo e costruttivo che ha animato questo mio scritto.

Mauro Bonifacio (*alpiere*)



## TIRO A SEGNO CON FUCILE GARAND 7,62

Si è svolta domenica 27 febbraio, presso il poligono di Tarcento, la consegna dei premi abbinati al "Trofeo De Bellis - Coppa Julia", manifestazione protratta per tutto il mese di febbraio, durante il quale sono state sparate 650 serie di 16 colpi da 522 partecipanti.

Erano 78 le squadre iscritte, tra cui quella della nostra Sezione con risultati superiori alle aspettative.

Tre anni or sono le nostre prime partecipazioni a gare in Regione erano puramente decubertiane, e le speranze di non tornare a casa a mani vuote erano tutte riposte nella bravura di Nino Comin che ... non s'è mai fatto sfuggire la "Coppa del Nonno"!

Ora le cose sono cambiate. Pare che il buon Nino abbia confidato ad amici: "Se i continua cussi, va a finir che i me lasserà a casa!". Tranquillo Nino, antologico ed enciclopedico Nino! Come possiamo lasciare a casa la nostra bandiera, più conosciuta di quella degli USA?

Tornando a noi, dopo il pranzo gentilmente offerto dalla Sezione di Udine, organizzatrice dell'evento ed

alla quale vanno i nostri ringraziamenti anche per la solita amichevole e calorosa accoglienza, hanno avuto luogo le premiazioni:

- Sara Greblo: prima classificata fra le "Stelle Alpine", con punti 121,3/130
- Nino Comin: "Coppa del Nonno" (per la prossima occasione ha richiesto anche l'omonimo gelato!)
- La squadra: 5° posto, a soli 4 punti dalla prima, con 367,6 punti. Andrebbero menzionati tutti i 17 nostri partecipanti, ma sarebbe troppo lungo. Cito solamente i migliori tre:
  - Paolo Tonini: punti 124,2 (10° assoluto)
  - Giorgio Micol: punti 122,1
  - Sara Greblo: punti 121,3

Altri punteggi: 121-119-118-117-116- ...

Chi avrebbe potuto immaginare tali risultati solo pochissimi mesi fa?

Gigi Magaraggia

## FLASH SULLA SEZIONE



*Un momento della cerimonia a San Giusto*

Il 15 marzo la Sezione partecipa allo scoprimento delle restaurate lapidi marmoree a San Giusto in memoria dei Triestini Caduti per la Patria. Le lapidi, da tempo in stato di abbandono, sono state restaurate per l'iniziativa della Federazione Grigioverde.

Di fianco al Monumento ai Caduti sul Colle Capitolino, alla cerimonia (condotta dal Presidente della

Federazione Grigioverde gen. Riccardo Basile e dal comandante dell'Aeronautica Giulio Staffieri) hanno preso parte i Gonfalonieri del Comune e della Provincia di Trieste, il Sindaco Roberto Dipiazza, l'Assessore Massimo Greco, rappresentanti della Provincia e di varie autorità militari. Non potevano mancare i rappresentanti ed i labari delle Associazioni dei profughi istriani e dalmati, e le Associazioni d'arma schierate sulla scalinata che porta al piazzale dell'antico foro romano.

Il gen. Basile ha voluto ricordare anche i Triestini che persero la vita combattendo per l'Impero Asburgico, la cui piccola targa commemorativa è quasi abbandonata su una parete del bastione del Castello di San Giusto.

Due giorni dopo, giovedì 17 marzo si celebra il 150 anniversario della nascita dello stato italiano o - come si usa dire impropriamente - dell'unità d'Italia(\*). La presidenza nazionale dell'ANA



*Alzabandiera in Piazza Unità d'Italia (sopra) e davanti alla nostra sede (a sinistra)*

ha dato disposizione che nelle sedi di tutte le Sezioni e di tutti i Gruppi contemporaneamente alle 09:30 venisse effettuata l'alzabandiera.

Così ha fatto anche la nostra Sezione. Schierata nel piazzale antistante la Sala Tripovich, gli alpini triestini hanno assistito sull'attenti all'alzabandiera effettuato da Paolo Pedroni sul balcone della sede.

Dopo la cerimonia ci siamo recati in Piazza Unità d'Italia per la cerimonia ufficiale dell'alzabandiera alle 10:30 e poi, nel pomeriggio per l'ammainabandiera.

Raccolta e sentita la piccola cerimonia alpina sotto la

(\* La vera "unità d'Italia" fu raggiunta solamente dopo la Prima Guerra Mondiale.

sede. Ben più numerosi i partecipanti all'alzabandiera in Piazza Unità d'Italia, con autorità civili e militari e con le altre Associazioni Combattentistiche e d'Arma e reparti di militari in armi. Peccato che, come purtroppo succede un po' troppo spesso ormai da oltre un anno, l'organizzazione ha presentato alcune lacune.

Abbiamo molto gradito il ritratto di Guido Corsi che la professoressa Tiziana Farci ha voluto donarci in occasione del rancio di martedì 22 marzo. Paolo Pedroni avrà cura di appendere il ritratto in un'adeguata ubicazione in sede.



Sopra: la prof. Farci consegna il quadro al presidente Ortolani.

A destra: un intervento di Mauro Depetroni al CISA

Al CISA (Convegno Itinerante della Stampa Alpina) dall'1 al 3 aprile a Casale Monferrato hanno partecipato Mauro Depetroni (per il Centro Studi) e Dario Buresi (per la parte più propriamente giornalistica sui valori ed ideali che l'ANA vuole portare avanti attraverso "L'ALPINO" ed i giornali di Sezione e di Gruppo).



Interessante e proficuo l'incontro del Centro Studi. Interessante è stata anche la parte riguardante il giornalismo alpino, sebbene forse un po' sotto tono rispetto ad altre precedenti riunioni.

Martedì 5 aprile sono ritornati dall'Afghanistan gli alpini della Brigata Julia con il loro comandante generale Bellacicco. Siamo andati ad accoglierli all'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

E' stata una lunga attesa: l'aeromobile ha avuto un notevole ritardo, altro ritardo è stato dovuto alla consegna dei bagagli, ed infine gli alpini sono usciti alla spicciolata a lunghi intervalli. Noi comunque eravamo là ad attenderli e dargli il nostro caloroso benvenuto.

La cerimonia ufficiale però si è svolta solamente il 29 aprile ad Udine in Piazza Primo Maggio, dove i reparti sono stati schierati davanti alle autorità civili e militari, ai gonfaloni municipali ed alle Associazioni d'Arma.



Saluto alla Julia al ritorno dall'Afghanistan.  
Di sopra: all'aeroporto di Ronchi dei Legionari  
Sotto: ad Udine



Mauro Bonifacio relaziona sulla gita dei "Ruspanti" di domenica 10 aprile:

*Abbiamo percorso un ripido sentiero che partiva da Planina (mt. 481) e ci portava alla chiesa intitolata a Santa Maria, costruita nel 1632. Da qui siamo entrati nella Selva di Piro costeggiando il vecchio confine italiano dove abbiamo anche visitato un vecchio forte molto grande che assomigliava a quelli della piana di Valbruna datato 1936.*

*Attraversando il fitto bosco della Selva abbiamo raccolto una pianta mangereccia (il sottoscritto se l'è mangiata la sera stessa in insalata). Poi siamo saliti per un altro sentiero molto ripido a quota 1019 mt.*

*Seguendo le indicazioni della carta slovena abbiamo riscontrato degli errori grossolani per cui abbiamo deciso di scendere a Studino.*

*Durata del percorso ore 6. Partecipanti 11 persone di cui 6 Alpini.*

*Mauro Bonifacio*

E' bello vedere una giovane coppia nella nostra sede, tantopiù se, come nel caso dell'alpino Matteo Racchi (nuovo socio) assieme alla sua bella Stefania, si mette martedì 12 aprile di corvé in cucina a preparare il rancio .

Bravo Matteo, e brava Stefania!



Matteo Racchi e la bella Stefania  
Continua alla pagina successiva

Il martedì successivo, 26 aprile, ci hanno fatto visita i professori Justine Mueller (direttrice), Edoardo D'Amore e Adriana Medeot dell'“European School of Trieste” (Castelletto Villa Geiringer) con cui è in fase di studio la possibilità di collaborazione nella preparazione degli studenti anche su aspetti concernenti la sicurezza e la protezione civile.



*Da sinistra i prof. Mueller, D'Amore e Medeot*

Il nostro Presidente Fabio Ortolani ci racconta della riunione a Roma il 3 marzo scorso con i suoi ex-compagni del 54° Corso AUC della SMALP:

*Il 54° Corso AUC della SMALP si è riunito a Roma per un incontro a “quattro stelle”.*

*Il nostro Presidente Fabio Ortolani ha partecipato alla rimpatriata del 3 marzo 2011 a Roma per incontrare il Generale Biagio Abrate Capo di Stato Maggiore della Difesa dal 18 gennaio 2011.*

*Il generale Abrate è stato un allievo del 54° Corso AUC, lo stesso frequentato dai nostri soci Bradaschia ed Ortolani che ha offerto all'illustre “collega” un gagliardetto della nostra Sezione con l'invito di incontrare gli Alpini triestini alla prima occasione.*

*Il Generale Abrate, con una lettera precedentemente inviata agli allievi del 54° aveva così descritto gli inizi della sua carriera militare:*



*Da sinistra: Ortolani, Abrate e Bradaschia*

*“.....La mia storia è molto semplice. Da Sergente AUC, al Battaglione Tolmezzo, ho avuto la fortuna di incontrare tre tenenti che, vedendomi pieno di entusiasmo e scoperto che ero particolarmente portato per gli studi scientifici, mi hanno consigliato di rinunciare al grado (nel frattempo ero stato promosso Sottotenente da 8 giorni) per entrare in Accademia.*

*Da quel momento in poi mi sono sempre impegnato con tutte le forze nello studio e, soprattutto nel servizio.*

*In tutte le occasioni ufficiali e non della mia carriera, ho sempre ricordato con fierezza le mie origini quale AUC degli Alpini ...”*

*E' un grande onore per tutti noi avere come Capo di Stato Maggiore della Difesa un Alpino vero!*

*Fabio Ortolani*

Da Nino Comin:

*Il 25 aprile una rappresentanza degli alpini di Trieste col Vessillo sezione ha presenziato, alla Risiera di San Sabba, alla cerimonia celebrativa della “Giornata della Liberazione” nel 66° anniversario dell'avvenimento.*



*Risiera di San Sabba*

*Questo sinistro edificio tramanda i tragici ricordi dell'occupazione tedesca del nostro territorio dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: a seconda del momento, ha funzionato come Stalag 339 - Feldpostnummer 46895 - (per militari del Regio Esercito da spedire in Germania nel settembre-ottobre 1943) quindi come Durchgangslager - F.P. 01471 (fino al 30 aprile 1945 - Bundgesetzblatt nr. 64 - Bonn, 24.9.1977 - D.L. tedesco), unico Lager nazista in Italia munito di forno crematorio (destinato poi ad accogliere persone soggette a misure di sicurezza, politici, partigiani ed ebrei, senza distinzione di nazionalità).*

*Tanti e tanti rastrellati sostarono fra le sue mura prima di essere avviati al lavoro coatto nel Lager d'Oltralpe, ma moltissimi furono soppressi ed eliminati per successiva cremazione.*

*Molta gente ha partecipato alla cerimonia accanto ad autorità civili, militari e religiose.*

*Ricordata dal sindaco Roberto Dipiazza, alla sua ultima partecipazione come “Primo Cittadino”, la figura dello studente Pino Robusti, ucciso nella notte fra il 6 ed il 7 aprile 1945, compreso un gruppo di reclusi fatti uscire dalle carceri del Coroneo, fra i quali la Medaglia d'Oro Paolo Reti.*

*Nino Comin*

## C'E' CHI LO RICORDA ANCORA COSI'

*Recentemente Rita Baldi mi ha fatto leggere quanto un collega dell'indimenticabile Nino ha scritto di lui per onorarne la memoria, dando alle stampe una serie di ricordi di persone che ha incontrato e che hanno lasciato esempi di umanità e di saggezza.*

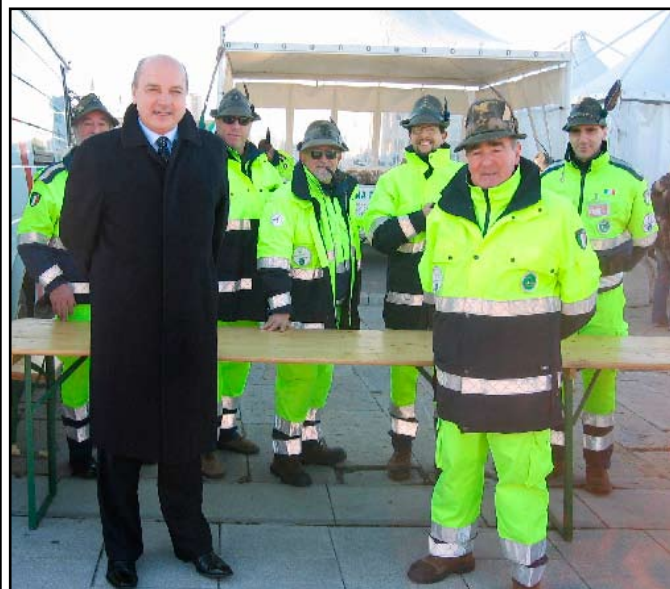
*Ecco il testo dell'autore, signor Massimo Battistin, che cortesemente ha acconsentito alla pubblicazione sul nostro periodico. Da "Amici lontani" trascrivo:*

"C'era una volta una banca dal volto umano, potremmo intitolare, perché Nino, per lungo tempo capo ufficio di una delle principali Bin, le dava anima e umanità. Ricordo i circa 18 mesi passati con lui in agenzia, come i migliori del mio percorso lavorativo: grazie a lui, a Nino, l'alpino. Uomo buono, generoso, il cui sorriso sapeva illuminare anche quello che solitamente risulta molto opaco.

Festeggiava ogni mio esame universitario, come se fosse quello di un figlio. Mi spiegava il lavoro, o magari mi rimproverava se me lo meritavo, con profondo rispetto, senza mettere il suo potere davanti. Anzi. I clienti entravano lieti in agenzia, perché trattati da amici e curati com'è giusto fare con chi ti affida soldi e fiducia. Con la professionalità vera non figlia del marketing.

Nino era anche padre e marito splendido: spesso le figlie passavano a salutarlo. Lui ci raccontava i loro successi scolastici, o il mitico albero d'ulivo, regalatogli dal futuro suocero pugliese. Di sicuro non aveva portato l'immagine del freddo nordista e questo li aveva conquistati. L'ulivo Antonio ne era la prova!

Ma l'umanità, l'altruismo di Nino continuava oltre gli ambiti soliti per gli altri, famiglia e lavoro, si traduceva nell'impegno di Protezione civile, come ufficiale in congedo delle Penne Nere. Lui uomo di mare, adorava le vette, se ne sentiva figlio. Non c'era emergenza che non lo vedesse, anche all'estero, impegnato: sempre pronto a partire per aiutare chi soffriva. Sottraendo tempo alla sua vita, nella visione limitata dei nostri giorni egoisti,



Nino Baldi con il sindaco Dipiazza durante un intervento di PC



in realtà vivendo la sua fino in fondo: dandole senso compiuto e risposta al messaggio evangelico, in lui profondamente presente. Fino all'ultimo giorno, come Elca, si preoccupava per gli altri, aveva accolto con il sorriso persino il cancro: il suo motto era l'ottimistico "vincere!" Credo Nino ce l'abbia fatta comunque, perché come gli altri miei amici lontani, lo sento sempre presente, col sorriso: "Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà il suo aiuto. Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra!"

Questa frase, ricca di significato, accompagna la bella foto di Nino, sorridente, le montagne amate come sottofondo alla sua gioia più autentica, espressa dal sorriso. Sembra uscire dal ristretto rettangolo per abbracciare tutti quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Veniva distribuita al suo funerale, nella splendida chiesa di Roiano. Gremita all'inverosimile, come accade solo quando muore un giusto, amato e che amava Dio! Ciao Nino se ci sono delle montagne anche lassù, e qualcosa da fare, sono sicuro tu sarai presente ed attivo. Col sorriso e la gioia contagiosa di vivere."

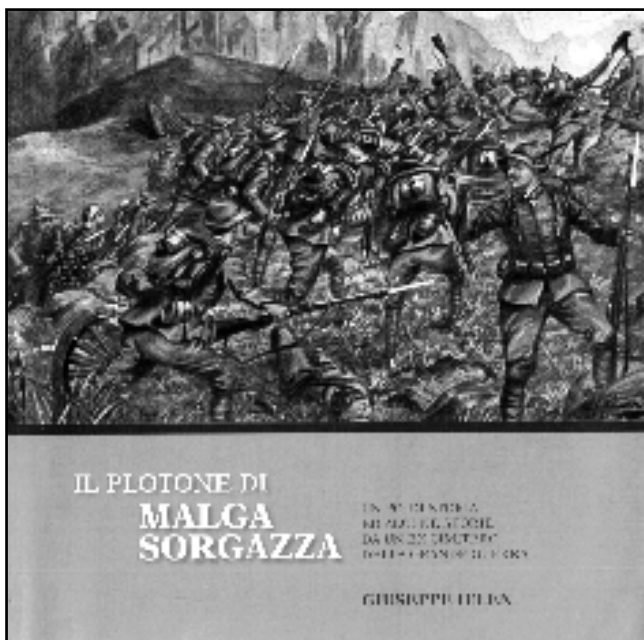
*Come si può constatare, la figura di Nino emerge nella sua pienezza di uomo e di alpino. Nel suo ricordo noi tutti abbiamo motivo di imitarne la costanza, la generosità, la pienezza d'un'esistenza ricca di slanci per dar conto alla propria coscienza che nulla può essere lasciato al caso, ma perseguito per rendere umano ogni contatto e gratificante ogni azione ad esso conseguente.*

*Nino resta nei nostri cuori.*

*Piero Chiapolino*

## IL PLOTONE DI MALGA SORGAZZA

Alla conclusione della prima guerra mondiale gran parte dei cimiteri di guerra situati sui fronti montani furono smantellati e le salme che vi erano ospitate trovarono accoglienza nei complessi monumentali progettati e realizzati ad hoc successivamente al 1930. Il plotone, citato nel titolo, è quello costituito dai Caduti già ospiti di un fazzoletto di terra nei pressi di malga Sorgazza, nell'alta valle del torrente Grigno, ai piedi del massiccio di Cima d'Asta (Trentino orientale). Il fronte di guerra era quello della Valsugana-Alpi di Fassa.



Il sito fu scelto nell'estate del 1916 dagli alpini della 263ª compagnia del battaglione Val Brenta del 6° Reggimento per porre a dormire l'ultimo sonno i loro commilitoni andati avanti. Oggi di quel cimitero a quota 1440 rimangono solamente anonimi elementi di granito raggruppati attorno ad un obelisco, in quanto le salme dal 1935 riposano nel Monumento ossario di Castel Dante a Rovereto, previo un ulteriore "zaino a terra" nell'altro cimitero di guerra di Pieve Tesino.

Si trattava di un modesto cimitero di battaglione, perché al momento del forzato abbandono delle posizioni nel novembre del '17 le sepolture sarebbero state meno di quaranta e anche perché i nomi riportati sui singoli cippi non erano stati incisi ma riportati semplicemente a vernice: è comprensibile allora che il trascorrere degli anni e le intemperie abbiano provveduto ben presto a cancellarli. Da dire ancora che il Val Brenta ebbe parecchi altri Caduti che furono sepolti in cimiterini più prossimi alle località dei combattimenti cui il battaglione aveva partecipato.

Chi scrive è un appassionato di Storia, con radici anche da quelle parti, che davanti all'ex cimitero ci passa e ripassa da quasi quarant'anni per salire in montagna in un ambiente tra i più belli del Trentino. E, fino a poco tempo fa, sempre con un interrogativo: ma quelli chi erano, dove e come sono caduti? Finalmente, conclusi gli impegni lavorativi e con più tempo a disposizione per le mie ricerche, ho tentato di trovare delle risposte. Che un po' alla

volta, con ricerche sui materiali del mio archivio, di quelli di amici e grazie ad una serie incredibile - ma veramente incredibile - di colpi di fortuna, sono arrivate.

I registri ufficiali di questo e di altri cimiteri della guerra in montagna non esistono più, se ne è persa ogni traccia. Però qualche anno fa ho scoperto una serie di fotografie scattate sul posto attorno al 1920 da Giulio Fietta nativo di Pieve Tesino, anche lui alpino del 6°, mio suocero ed uno degli "antichi" soci della Sezione di Trieste. Così, lavorando con gli ingrandimenti fotografici dapprima e poi smanettando con aggeggi informatici vari, sono riuscito a leggere buona parte dei nomi allora presenti sui cippi.

E dai nomi ho potuto ricostruire molte storie individuali. Le fonti sono state le più diverse ed alcune sono arrivate in maniera che dire incredibile è poca cosa: poi sono state verificate con pubblicazioni d'epoca, fogli matricolari presso gli Archivi di Stato e con documenti di testimoni dei fatti. Di alcuni poi sono state trovate lettere, pagine di diario ed anche delle immagini che li ritraggono.

I Caduti sono risultati essere in massima parte alpini vicentini della 263ª compagnia del Val Brenta, ve ne sono però anche del Feltre e del Monte Pavione del 7° Reggimento. Le cause dei decessi erano state diverse: in combattimento, per maneggio di esplosivi, per valanghe, per tiro dell'artiglieria austriaca. Interessante è stato anche scoprire che tra commilitoni veneti e lombardi riposavano anche due abruzzesi esploratori del Feltre ed un sottotenente del Monte Pavione originario di Caserta.



Toccante la presenza di quattro sottotenenti ventenni, di cui due caduti il 3 settembre 1916 nei feroci combattimenti in difesa del Cauriol e decorati di Medaglia d'Argento alla Memoria. Le generalità di un esploratore del Feltre, poi, sono state una sorpresa: erano quelle di Luigi Barel, una delle figure di alpini delineate da Paolo Monelli ne "Le scarpe al sole" ed in altre sue pagine.

La ricerca, che continua tuttora con ulteriori risultati, si è trasformata in un volume, edito dall'ASCVOT (Associazione Storico Culturale della Valsugana Orientale e del Tesino) di Borgo Valsugana, di cui sono socio. La presentazione è avvenuta a Pieve Tesino nell'agosto 2009 e tra i presenti figurava anche un rappresentante della Sovrinten-

denza ai Beni Architettonici della Provincia Autonoma di Trento che ha preso a cuore l'argomento ed ha poi redatto un progetto di ripristino sulla scorta della documentazione presente nel libro. Progetto poi approvato dall'Ente in tempi brevi come la pratica relativa al terreno seguita in prima persona dal sindaco di Pieve, un alpino.

Risultato: l'ex cimitero di malga Sorgazza verrà ripristinato com'era durante la grande guerra. La scorsa estate sono stati effettuati la pulizia dei graniti ed il rifacimento di alcune parti mancanti. Andata via la neve, tra pochi giorni inizieranno gli interventi di maggior portata come il ricollocamento dei cippi - con l'incisione delle generalità dei Caduti - e la realizzazione di una serie di semplici opere di abbellimento all'interno ed all'esterno del perimetro.

L'Associazione di cui faccio parte provvederà a curare la parte storico-didascalica, con particolare attenzione alle vicende dei Caduti, ai loro luoghi d'origine ed ai reparti di

appartenenza. Al progetto sono particolarmente interessati i Gruppi A.N.A. della Valsugana e lo è in particolare la Sezione di Marostica, che nel 1923, proprio con una cerimonia nei pressi del cimitero, ricevette il labaro dalle mani della madre della Medaglia d'Oro Gianni Cecchin del battaglione Sette Comuni.

Ancora una nota: un paio di mesi fa una signora di Vicenza mi segnalava la gioia sua e di sua madre - più che novantenne - per aver scoperto, grazie a questa ricerca, il luogo della sepoltura di un suo congiunto di cui la signora anziana portava il nome. La famiglia aveva tentato di conoscere la località per decenni, contattando uffici vari e girando per i cimiteri di guerra del Trentino: senza risultati, poi avevano lasciato perdere.

La contentezza che ho provato quel giorno è difficile da raccontare.

Giuseppe Ielen

## ARTIGLIERI DA MONTAGNA: ADUNATA !!!

I giorni 11 e 12 giugno si svolgerà a Mantova e Goito l'Adunata Nazionale dell'Arma di Artiglieria. Quest'anno un invito speciale è stato rivolto a tutti gli Art. Mont. della Sezione di Trieste (e non solo) a partecipare all'Adunata Nazionale.

Parteciperemo - ovviamente - con cappello alpino assieme agli artiglieri delle altre specializzazioni (con i loro copricapi ed emblemi).

Si parte da Trieste sabato 11 mattina alle 07:30 e si rietra lunedì 13 pomeriggio. Il pullman è gratis per tutti; per gli alberghi (2 notti), ristoranti (4 pasti), guida di Mantova e altro ancora (visita alla "Piccola Caprera" a Ponti sul Mincio lunedì primo pomeriggio, il costo comprensivo di tutto, è di 195 euro. A tale importo sarà da aggiungere solo il rancio sociale di domenica 12, il cui costo si aggirerà intorno a 10 euro.

Per ulteriori informazioni rivolgetevi a me, oppure al gen. Riccardo Basile della Federazione Grigioverde.



Battaglia di Goito - maggio 1848

A Goito fu conferita alla Bandiera dell'Arma di Artiglieria la sua prima decorazione.



Allievi in esercitazione alla Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria (SAUSA) a Folgigno.



Sosta della marcia di una Sezione della Batteria 41 - Gr. Agordo - Brg. Cadore Obici 105/14 someggiati - Feltre, inverno 1965

### ADRIANA ZANDEGIACOMO

Il nostro socio Diego Redivo ci informa che il 21 marzo è venuta a mancare sua madre Adriana Zandegiacomo.

Adriana, figlia di Giovanni Zandegiacomo (di cui c'è la foto in sede) alpino in Libia con Cantore, negli anni passati usava frequentare la nostra sede assieme al marito Attilio, sempre accolti con affetto dagli alpini triestini.

La foto ritrae Attilio ed Adriana nel giorno delle nozze d'oro (2 maggio 2004).



### UMBERTO STOINI

Umberto Stoini nasce a Cervera-Parenzo il 19 dicembre del 1926. Vive un'infanzia ed un'adolescenza felice scorazzando nell'incontaminata Istria di allora insieme alla sorella Olga, in una famiglia in cui il padre Antonio e la madre Anna amministravano le tenute dei Marchesi Polesini di Parenzo, importanti proprietari terrieri della zona.

Svolge l'iter scolastico a Parenzo fino all'ottenimento del diploma di perito agrario; gli studi successivi lo porteranno ad ottenere la laurea in Agraria all'Università di Padova, unitamente alle specializzazioni in enologia e fitopatologia.

Poi però la guerra fa della vita del giovane Umberto una sorta di sceneggiatura da film: forzatamente arruolato nell'esercito tedesco, fugge durante un bombardamento mentre era ricoverato in ospedale, ma deve vivere nascosto a lungo perché disertore ed a rischio fucilazione.

Catturato dai partigiani jugoslavi, è costretto ad impugnare le armi anche per loro, ma - una volta fuggito anche da questa situazione - si rifugia a Belluno, ospitato a casa della sorella e del cognato, stabilitosi nel frattempo lì per sottrarsi agli eventi bellici.

A guerra finita, i genitori - esuli anch'essi - si trasferirono a Trieste ed Umberto li raggiunse. Ma, ormai già laureato, viene chiamato alle armi dall'esercito italiano. Tre gli eserciti serviti quindi: se non è un record, poco ci manca!

Lasciare i beni di famiglia in Istria è stata un'assoluta tragedia per la famiglia Stoini di allora, anche a distanza di decenni: un qualcosa che non si perdona!

Dopo i corsi di preparazione, la stelletta arrivò il 5 giugno del 1954 ed il sottotenente Stoini

*Umberto assieme all'alfiere Benito Simonetti, entrambi Artiglieri della Batteria 22, sebbene in tempi e con ruoli diversi.*



fu assegnato al terzo reggimento artiglieria di montagna "Julia", Gruppo Belluno, Batteria 22: proprio quegli Alpini che ha sempre portato nel cuore e di cui è sempre stato convinto sostenitore, anche a livello associativo.

Nel 1956 inizia a lavorare nel campo dei suoi studi, in molte parti d'Italia per poi stabilirsi ad Udine più tardi, ove - fra le altre cose - ha contribuito a formare professionalmente un'intera generazione di viticoltori.

Sposatosi nel 1965 con Frida, ha avuto due figli: Mara e Marco, che gli ha dato l'adorato nipotino Simone.

Nell'età della pensione ha potuto dedicarsi ai suoi hobby principali: la bicicletta sulle ciclabili del Carso e la cura delle sue viti nella piccola tenuta di Pradamano (UD): era per lui un piacere inestimabile poter offrire agli amici il suo vino ed i suoi prodotti di casa.

L'11 marzo Umberto Stoini ci lascia, dopo aver lasciato un segno importante, e non solo per i suoi familiari, ma anche per gli alpini della nostra Sezione che lo hanno sempre apprezzato per la sua assiduità, cortesia e serenità.

## MARCO ZELCO

Mercoledì 13 aprile è “andato avanti” Marco Zelco, alpino, profugo che lasciò la sua casa in mano agli Jugoslavi occupatori, e lasciò alcuni parenti nelle foibe della sua amata Istria.

Alpino dalla testa ai piedi, integro e generosissimo, stimato ingegnere, il suo ricordo rimane da esempio per i giovani. Nell'ANA fu socio attivissimo e ricoperse a lungo la carica di Consigliere Sezionale. Partecipò ai lavori per il soccorso e poi la ricostruzione del Friuli nel 1976 assieme agli ingegneri Innocente e Faccanoni.

Così lo ricorda sua figlia Elena:

*Marco Zelco è un alpino, ora come allora!*

*Alpini si nasce, alpini si resta anche oltre la vita. Così è andato avanti, a pochi mesi di distanza dalla sua fedele moglie Titti, alpina anche lei per condivisione di fede e di ideali, come sua sorella Ada, come i figli Paolo ed Elena, come i suoi amati nipoti Giulio, Nicolò, Martina e Chiara.*

*Perché l'esempio è potente e si trasmette attraverso la bellezza e l'amore.*

*Marco amava ed ama il mare ed è ancora lì a veleggiare con la sua barca cui ha voluto dare il nome di “Chiaramartina”.*



*Marco amava i mattoni ... e le cose costruite da lui e da suo padre Renzo sono ancora in piedi a ricordarci che era un ingegnere, figlio e padre di un architetto.*

*Marco amava ed ama il silenzio. Ed ora, nel silenzio, parla a tutti noi, a tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.*

*Marco diceva di non amare i canti; ma cantava, senza rendersene conto, i canti dei suoi amati alpini!*

*Marco non credeva in Dio, ma nella scienza ... e litigava con sua figlia, perduta nella ricerca della Verità ... che non aveva né ha i piedi per terra ... perché la filosofia è pur sempre una teoria!*

*Marco amava ed ama il pragmatismo e l'evoluzionismo, e ripeteva a Padre Antonio:*

*“Se c'è un Dio, è unico per tutti, in ogni luogo e in ogni tempo!”*

*Marco si è fatto molte domande. Ad alcune era difficile rispondere. Per questo non ha mai smesso di leggere e studiare.*

*“Credo che Dio possa essere considerato una ricerca costante”. In questo senso Marco è stato ed è molto più vicino a Dio di quanto si possa immaginare.*

*Così vorrei concludere questo breve ricordo, con una frase cara a Marco, mio padre: “Nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma”.*

*Forse non è un caso che sia “andato avanti” vicino alla Pasqua, forse è stata una necessità ...*



*Marco Zelco (a destra) con i vecchi commilitoni della Scuola Militare di Alpinismo: Arrigo Budini e Gastone Rocco.*

**Elena Zelco**

**Al momento di andare in stampa apprendiamo del decesso della cara Flavia, moglie del ex-presidente Aldo Innocente. Ad Aldo vanno le condoglianze degli Alpini della Sezione di Trieste che gli sono vicini quanto mai in questo momento di profondo dolore.**



## FIENO IN BAITA

c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

Francesco Agostini	per la Protezione Civile	€ 70,00
ANA Malborghetto	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 50,00
Fabrizio Bevilacqua	per la sede	€ 25,00
Fulvio Bidoia	per la sede	€ 25,00
fam. Buffa	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 40,00
Dario Burresi	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00
Dario Burresi	per "L'ALPIN DE TRIESTE" in mem. di Stoini Umberto	€ 25,00
Giuliana Camber e figli	Borsa di Studio Riccardo Camber	€ 50,00
Fulvio Collavin Fulvio	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 15,00
fam. Giorgio Comel Giorgio	per la sede	€ 50,00
dalla madre	in mem. Di Gabrio Modugno	€ 30,00
Paola Del Din Carnielli	in mem. di Renato, Prospero e Piero	€ 20,00
Pietro Dini	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00
Francesco Gabrielli	per la sede	€ 25,00
Giuseppe Martinelli	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00
fam. Moradei	per la sede	€ 25,00
nn	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00
Nella Nobile	Borsa di Studio Guido Nobile	€ 258,00
Roberta Occini	Borsa di Studio Giuseppe e Robinia Occini	€ 500,00
Gastone Rocco	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 50,00

*Le Poste Italiane hanno abolito le tariffe speciali per piccoli giornali come il nostro praticamente quadruplicando i costi di spedizione. Il risultato è che già alcune testate di Sezioni e Gruppi alpini hanno dovuto sospendere la pubblicazione, ed anche il nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" è a rischio di chiusura a causa degli alti costi di spedizione.*

*Ci rivolgiamo perciò ai nostri lettori perché portino ... più fieno in baita (precisando "per L'ALPIN DE TRIESTE"). Non chiediamo grosse cifre, ma un piccolo contributo da parte di tutti ci permetterebbe di continuare a pubblicare questo nostro giornale.*

## DICHIARAZIONE DEI REDDITI

**Ricordiamo a tutti i Soci e simpatizzanti che, oltre all'otto per mille per la Chiesa Cattolica, è possibile assegnare il cinque per mille del proprio reddito alla nostra Associazione: **Fondazione A.N.A. Onlus**, senza alcun onere per il contribuente.**

**Basta indicare nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'A.N.A.: 97329810150 ed apporre la propria firma.**

### "L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan  
 Redazione: **Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE** - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: [darioburresi@alice.it](mailto:darioburresi@alice.it)  
 Il giornale on-line sul sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

Direttore Responsabile: **Dario Burresi** - Comitato di Redazione: **Dario Burresi, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Mauro Bonifacio, Stefano Camplani, Gianpiero Chiapolino, Antonio Comin, Giuseppe Ielen, Luigi Magaraggia, Paolo Tonini, Titivillo.**

I disegni sono di **Bruno Erzeg** e **Daniela Peretti**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, **Titivillo** era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto **Titivillo** non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.  
 Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.

**In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa**